

L'OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

ANNO XIX - N. 15 (935)

CITTA' DEL VATICANO

13 APRILE 1952

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

LA PACE di PASQUA

Nella coscienza dei cristiani la festa della Resurrezione è legata al senso della pace che nella candida luce pasquale sembra effondersi sugli uomini e sulle cose. E, in realtà, la tomba vuota è la conferma trionfale della Redenzione e ribadisce nell'uomo la certezza che Dio ha rinnovato la natura umana riscattandola col sangue del suo Figlio.

Nella via che conduce dall'orto degli ulivi alla tomba di Giuseppe di Arimatea molti dei primi discepoli videro il naufragio di tutte le loro speranze.

Il Cristo aveva predetto lo scandalo del Golgota; ma la realtà era stata più forte delle parole. Il timore e la disperazione cominciavano ad avvolgere i cuori dei primi che avevano intravisto la luce. Tristezza nel cenacolo ove il passaggio del Signore pareva un bel ricordo. Tristezza nei due che andavano verso Emmaus: « Noi speravamo che egli fosse per redimere Israele... ».

La luce di Pasqua disperde le nebbie: Cristo è veramente Dio, fu mandato dal Padre perchè annunciasse agli uomini la liberazione dal peccato e la resurrezione, la pace, perduta un giorno lontano nei giardini dell'Eden. La vittoria della vita sulla morte e il regno del Vivente che la sconfisse, confermano la promessa angelica di Betlem: Dio concede la pace agli uomini di buona volontà, a quelli cioè che vorranno risorgere dal male, dopo aver vinto il male in sé stessi.

E allora tutto l'insegnamento del figlio dell'Uomo prende il suo significato definitivo. Sono parole di Dio quelle che suonano dall'alto della montagna: beati i poveri, i mansueti, beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, beati i misericordiosi, beati i puri di cuore, beati i perseguitati.

E l'ultima beatitudine, quella più consolante che accompagna la Chiesa sposa di Cristo fino alla fine dei tempi accompagna anche noi e ci sostiene « ...Beati siete voi quando vi oltraggeranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno di voi ogni male per cagion mia. Rallegratevi ed esultate perchè grande è la vostra ricompensa nei cieli; che così, prima di voi hanno perseguitato i profeti... ».

A questo punto molti ci daranno sulla voce: la vostra pace è rassegnazione; è nella ipotesi migliore, un fatto interiore che rimane lontano dal mondo e si compie fuori del mondo; la terra invece ha tanto bisogno di pace.

E' un discorso comune oggi e in

ogni tempo: ma risponde ancora la parola del Figlio dell'uomo che la pace non è un dono, ma una conquista attiva dell'uomo, non remota dalla realtà ma inserita in essa perchè l'uomo è nella storia ed è cristiano se alla

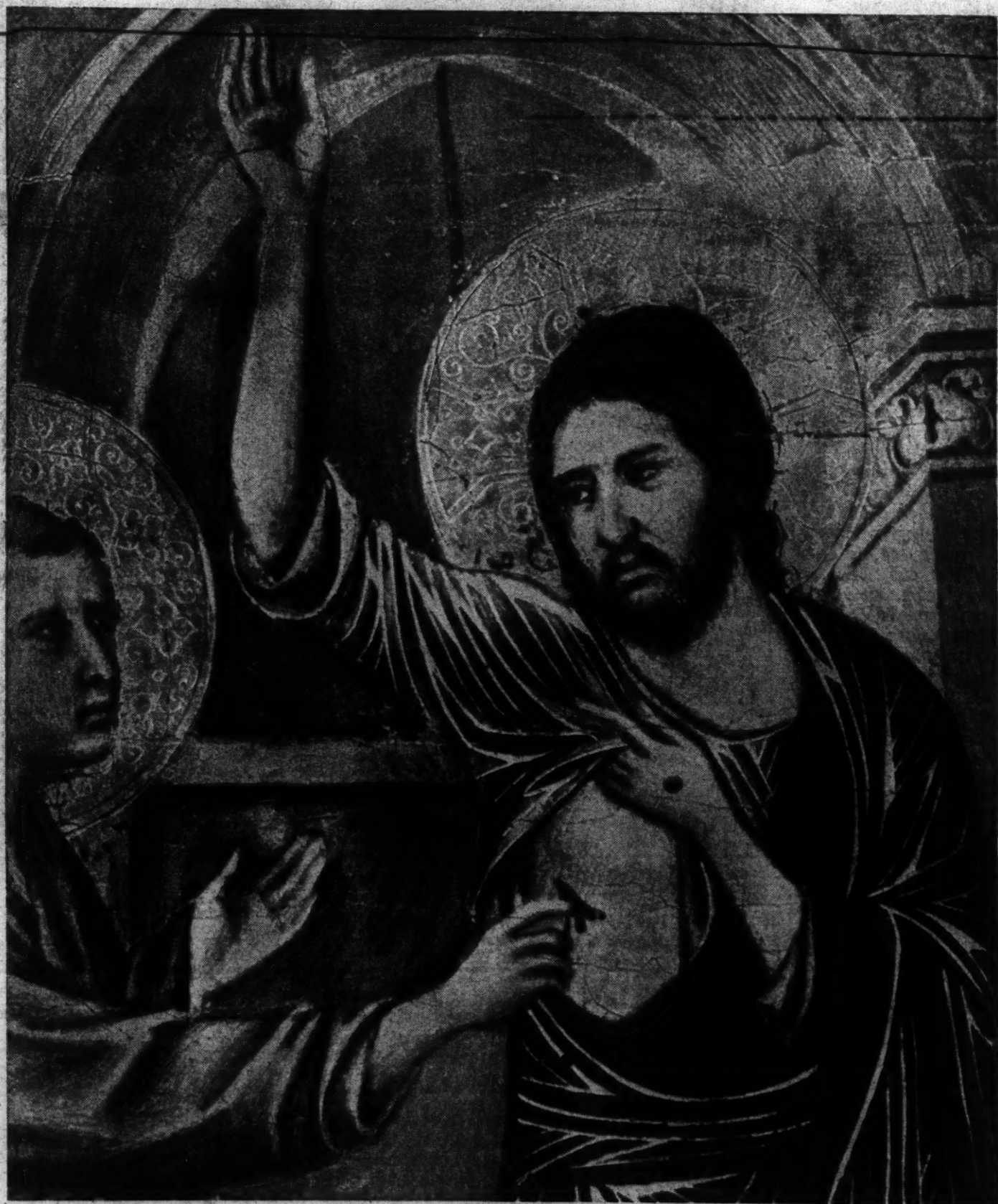
fede unisce la testimonianza delle opere.

La pace, che noi conquistiamo per noi, dobbiamo farla regnare fuori di noi con la pratica delle virtù cristiane.

Per questo la Pasqua reca per tutti

noi una certezza e rinnova l'impegno ad operare per la pace secondo la via indicata da Gesù Cristo e, in ogni tempo dalla Chiesa che ne tutela il magistero nella storia.

CARLO ADAMI



DUCCIO: CRISTO RISORTO

Nella luce radiosa della Risurrezione, tutti gli uomini possano ritrovare vive e operanti le grandi verità della fede e camminare dietro al Salvatore del mondo!

RISURREZIONE

Giulive trasparenze di cielo e rami ridenti di mandorli in fiore salutano la Pasqua che torna come un annuncio di vita sul nostro mondo di cose governate dal ritmo incessante della vita e della morte.

La Pasqua è un « passaggio » alla vita e alla libertà, come nell'economia storica prefigurata dal passaggio del Mar Rosso e realizzata da Cristo nel « primo giorno dopo il sabato », così nella coscienza dell'uomo che in questi giorni si purifica dal « vecchio fermento », rinasce nello spirito, ritrova la pace.

Da duemila anni questa è la storia delle anime, per opera del Cristianesimo, che non è una religione di morte, come certuni hanno detto e altri ancora ripetono ostinatamente, mostrando di non capire nulla del mistero pasquale.

Il Crocifisso innalzato sugli altari e sui campanili, nelle scuole e nelle case, sugli obelisci e sulle navi, ricorda perennemente a tutti fin dove è giunto l'Amore di Dio, e tutti richiama alla vera realtà della vita presente, che solo gli ottusi e i frenetici possono ritenere perfetta e beata. Ma quel Crocifisso è anche il Risorto, il Trionfatore. L'ultima parola del Cristianesimo, l'ultimo capitolo della vita di Cristo, non è la Croce, ma la gloria di quel fresco mattino di Pasqua in cui Egli celebra il trionfo sulla morte, aprendo una nuova età, la definitiva età del mondo, che anzi qui nel mondo ha solo un primo inizio, una prima fase provvisoria, poiché la gloria di Cristo è eterna e con essa la gloria di coloro che, rinati con Cristo, già vivono quaggiù la vita eterna, destinata a durare senza fine e a risplendere della luce infinita dei cieli.

Chi ha detto che il Cristianesimo è lugubre, e che contamina la ridente atmosfera del mondo di tristezza e di bruma invernale? Chi ha sognato il ritorno delle primavere elleniche, circonfuse di serenità pagana?

Ma se nessuna religione, nessuna filosofia, nessun mito han mai detto agli uomini, con la chiarezza e la certezza del Cristianesimo, il messaggio della Risurrezione! Soprattutto, nessuno ha mai potuto mostrare in se stesso, realtà vivente, il mistero della vittoria sulla morte, il trionfo dell'eterna vita, il pegno della più gioiosa speranza. Cristo Risorto dà all'umanità questa dimostrazione, vibrante di giubilo.

Renan, Carducci, Rosenberg e tutti gli altri che accusano il Cristiane-

simo di essere la negazione della vita, l'ecclissi della gioia, l'evasione dalla storia, non hanno capito le fulgenti parole pasquali che sono passate dal Vangelo nella liturgia della Chiesa, nel vocabolario cristiano, e che suonano: « Rallegratevi », « andate e annunciate », « non sapevate? », « donna, perchè piangi? », « pace a voi », « Regno di Dio », « resurrexit! », « fede nella vita », « alleluja! ».

La nostra religione è fondata sulla

de, su questo ceppo vigoroso posto al centro della storia, fiorisce nuovo pensiero e nuova vita, si sviluppa il regno di verità e di grazia che si estende nei secoli.

Noi cristiani abbiamo così la convinzione che non può essere la morte la dominatrice del mondo, che non sarà la vita a soccombere nel grande conflitto. « Mors et vita duello conflixere mirando... Morte e Vita combatterono in un impressionante duello. Il Duce della Vita, morto, regna

canto alleluatico. Aprano il loro cuore. « Dic nobis, Maria... ».

Sarà la Maddalena a dir loro quello che ha veduto. Sarà Pietro a ripetere le parole della Pentecoste gerolimitana: « Dio l'ha risuscitato avendo rotto gli angosciosi legami del sepolcro, perchè non era possibile che Egli ne fosse ritenuto » (Atti II, 24). Sarà Paolo a garantire la nuova fiducia di vita: « Abbiamo fede che riviveremo anche noi con Lui, sapendo che Cristo risorto da morte non muore più: più dominio su Lui non avrà la morte » (Rom. VI, 9).

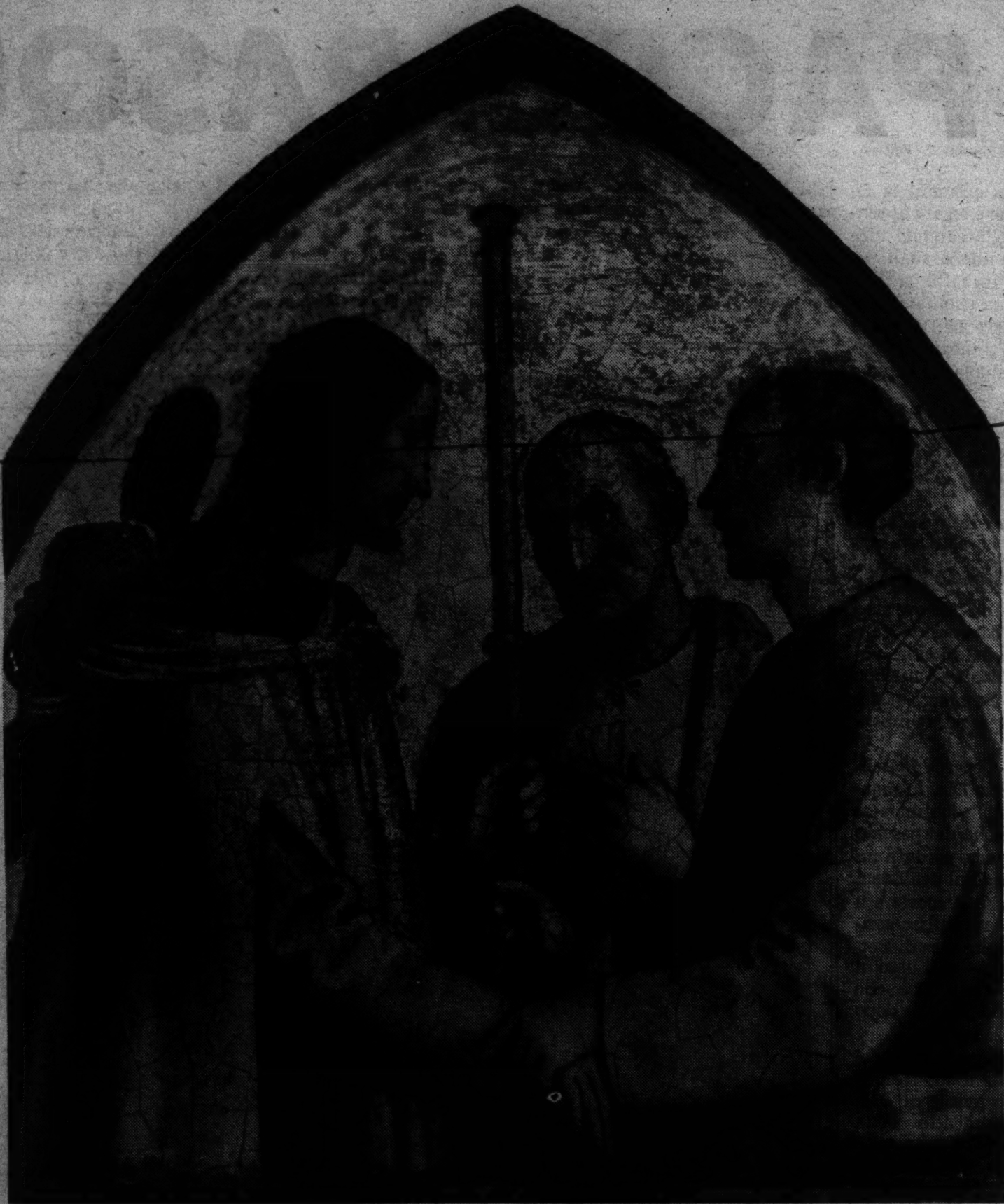
Allora capiranno la funzione del dolore e della morte nella vita presente, come via della gioia e della vita, sicchè invece di istituire il processo a Dio cercheranno di rendersi degni della partecipazione alla vita di Dio. Si volgeranno al Crocifisso per trovare nel suo costato ferito il segreto della Risurrezione. Capiranno che nella storia della vita i capitoli del dolore tracciano le strade della gioia e confluiscono tutti verso lo splendore di quel mattino pasquale, quando nell'incontro con Cristo, che chiama per nome, mentre tutto dintorno sembra nuovo, e l'aria è così trasparente, e ogni albero è un tripudio di fiori, si inaugura in cuore il regno della vita divina.

Il Risorto mostra agli uomini, di ogni secolo, come ai discepoli, le sue Mani e il suo Costato: ma sono segni del suo trionfo e indicazioni del cammino di gloria. Tutto sta a capire, a credere. A cercare « le cose di lassù, dov'è Cristo assiso alla destra di Dio ». (Colos. III, 1). Ad ascoltare quella proclamazione: « Non temete: io ho vinto il mondo ». « Io sono la Risurrezione e la Vita ».

Può darsi che qualcuno, insospettito o sbalordito da cose più grandi di lui, muova delle obiezioni, come l'apostolo Tommaso. Ma la Pasqua porta l'impulso vitale che parte dal cuore del Risorto, permea la Chiesa, dà un segreto dinamismo alle anime. E' l'ora di lasciarsi interiormente sospingere dalla forza della grazia. Di ripetere tutti il grido di fede di Tommaso, col canto finale della sequenza pasquale: « Sappiamo che Cristo è veramente risorto da morte; tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi ».

L'Universale alleluja echeggerà il canto delle anime e sembrerà una primavera del mondo.

RAIMONDO SPIAZZI



« RESTA CON NOI O SIGNORE, PERCHÉ SI FA NOTTE »

divina certezza di una morte sconfitta, di una vita trionfante, acclamata, comunicata, dilatata nel mondo, da quando il Risorto « dopo la sua Passione si diede a veder vivo, con prove manifeste (infallibili) della sua Risurrezione; appearing ad essi (agli Apostoli) durante quaranta giorni e ragionando del Regno di Dio » (Atti, I, 3).

San Paolo enumera, insieme agli evangelisti, le varie apparizioni del Risorto, e aggiunge che una volta fu visto da più di cinquecento persone insieme. Tutta la Chiesa primitiva vive di questa certezza, senza la quale non si spiega più nulla di quei primi decenni, quanto meno di quei primi giorni di Gerusalemme. E su questa certezza di ragione e di fe-

vivo. Raccontaci, o Maria, che vedesti per via? Il sepolcro di Cristo vivente, e ho visto la gloria di Lui risorgente. I testimoni angelici, il sudario e le bende. E' risorto Cristo, la speranza mia; Egli vi precederà in Galilea... ».

Quanti, oggi, hanno bisogno di riudire le parole della Maddalena. Tormentati e doloranti su strade senza speranza, incapaci di capire il dolore, muti dinanzi al mistero della morte, fanno pena, perchè per loro è come se Cristo non fosse risorto e la Maddalena, e gli Apostoli, e le schiere dei primi credenti non avessero parlato.

Nel loro cammino senza meta e nella loro inquietudine senza conforto, risuona il messaggio pasquale, il

alle origini del culto della CROCE

Una suggestiva testimonianza del culto della Croce nei primissimi tempi del Cristianesimo è da tredici anni oggetto di dispute fra gli archeologi (sia italiani che stranieri), divisi in due campi: gli uni infatti sostengono che si tratti veramente di un monumento cristiano che documenta il Culto della Croce tra il 60 e il 79 d. C.; altri invece negano o almeno mettono in dubbio ciò e cercano di interpretare altrimenti gli elementi che sono stati ritrovati.

L'unico punto su cui tutti sono d'accordo è l'epoca a cui tali elementi risalgono; nessuna iscrizione la indica, ma nessuno ha avuto mai dubbio su ciò. Come mai tale singolare concordanza, trattandosi di archeologi? La ragione è molto semplice: la scoperta è stata fatta in una delle località sepolte dal Vesuvio nell'eruzione del 79 d. C., e precisamente in Ercolano.

Nel 1738 si cominciò a lavorare in questa città per disseppellire quanto il Vesuvio, oltre sedici secoli prima, aveva coperto e in parte distrutto e in parte conservato. Oltre due secoli di improbo lavoro, che ad Ercolano è estremamente più faticoso che a Pompei, hanno permesso di capire non solo come la città fu sepolta (cioè non con cenere e lapilli come Pompei, bensì con un torrente di fango) ma anche come press'a poco si svolgesse in essa la vita pubblica e privata.

E' vero che dei suoi abitanti conosciamo molto meno che di quelli di Pompei: un certo numero di ritratti e di nomi dei più notabili, e qualche rarissimo scheletro è tutto ciò che resta dei singoli. Degli abitanti di Pompei invece conosciamo varie migliaia di nomi, varie centinaia di scheletri, e molti visi ci sono noti non solo dai ritratti, ma dall'impronta che dei loro corpi si è potuta ricavare nel vuoto lasciato dalla cenere che li ha avvolti: e l'impronta ci dà l'espressione precisa del loro volto nel momento più drammatico e ultimo della loro vita.

Possiamo però sapere che gli Ercolanesi erano in gran parte dediti alla pesca, e in misura notevole all'artigianato; possiamo pure sapere che tra di essi vi erano persone caritatevoli.

Infatti, in una casa (tra le più vicine all'ingresso degli scavi in linea d'aria, ma

tra le più lontane da esso come itinerario), sono stati rinvenuti molti documenti di un processo, dai quali è risultato, tra l'altro, che due coniugi avevano amorosamente allevato la figlia naturale di una loro liberta.

La casa in cui questi documenti furono rinvenuti (che è denominata «casa del bicentenario», essendo stata scavata nel 1938, cioè due secoli dopo l'inizio degli scavi della città) era molto nobile e sontuosa, e aveva il suo ingresso nella strada principale della cittadina. Ma negli ultimi tempi (cosa molto frequente ad Ercolano) alcuni ambienti del piano superiore erano stati separati dal resto e resi autonomi, forse dati in affitto.

Gli affittuari, a giudicare dall'arredamento e dalla decorazione, dovevano essere modestissimi artigiani o mercanti. Erano essi cristiani?

Ce lo fa supporre una piccola (per quella epoca) e poco luminosa stanzetta, di metri 2,70 per 3, nella quale la parete di fronte all'ingresso ha, quasi nel suo centro, un pannello di stucco con l'impronta di un oggetto di legno a forma di croce. Questo oggetto doveva essere incassato e inchiodato (si notano le impronte di chiodi) nel pannello di stucco, ma quasi certamente non era più al suo posto al tempo dell'eruzione. Sembra anche che ai lati del pannello fossero infissi due sportelli di legno, che custodivano il pannello stesso. Un basso armadiolo di legno, con una predella sul davanti, era collocato presso la stessa parete.

L'autore della scoperta, il soprintendente Maiuri, dopo accurati studi, concluse che quella stanza fosse una specie di oratorio privato, dedicato al culto della Croce, e che il mobile fosse un piccolo altare ligneo (altri ha supposto che fosse un inginocchiatoio o un ripostiglio di arredi sacri).

Dopo il primo annuncio della scoperta (dato dal Maiuri nel novembre 1939 in una comunicazione alla Pontificia Accademia di Archeologia), vari studiosi se ne sono occupati, soprattutto per discutere della cristianità o meno dell'oggetto cruciforme, che così duratura orma di sé ha stampato in quel pannello di stucco.

C'è stato perfino chi, per meglio indagare sulla questione, ha avuto la pazienza di misurare accuratamente al millimetro le dimensioni e le distanze dei diversi segni



Una casa di Ercolano costruita in economia.

rinvenuti; e una delle conclusioni di tale paziente misurazione sarebbe che l'elemento orizzontale della figura cruciforme è la orma di una tavola applicata orizzontalmente (cioè lungo la sua costa) al pannello di stucco, e che quindi l'oggetto affisso al pannello doveva essere una mensola con il suo sostegno, e non una croce; le misurazioni escluderebbero anche l'esistenza di sportelli custodienti il pannello.

Non possiamo entrare in questa dotta disputa: osserviamo soltanto che con questa ultima ipotesi non viene sufficientemente giustificata l'esistenza del tratto superiore dell'elemento verticale della croce; senza contare poi che il sostegno della mensola sarebbe di lunghezza eccessiva.

Dagli Atti degli Apostoli (28, 14) sappiamo che in quell'epoca vi erano cristiani nella Campania, almeno a Pozzuoli. La contraria affermazione di Tertulliano (che del resto è, da questo punto di vista, di dubbia interpretazione) non può avere alcun valore in proposito: può al più dimostrare che la presenza dei cristiani non aveva mai dato occasione in Campania a disordini o a proteste da parte dei pagani.

Quando San Paolo, nell'anno 60, sbarcò a Pozzuoli, avrà certamente profitto della sua breve sosta per svolgere anche lì il suo apostolato; e a Pozzuoli confluivano abitanti di vaste zone della Campania.

E' bello pensare che fin da tempo in cui appena si cominciava, presso la massa, a distinguere i cristiani dai giudei, già il distintivo della nuova religione sia stato oggetto di culto, sia pur soltanto da parte di anonimi liberti o schiavi.

I quali forse già sentivano, e, anche se non sapevano esprimerlo con eleganti frasi, lo manifestavano con la loro umile devozione, che la Croce è, come dirà poi S. Ago-

stino, «il legno che trasporta gli uomini naviganti fra i flutti e le tempeste della vita terrena per farli giungere sicuri alla Patria celeste».

PIO CIPROTTI



L'armadio dopo la ripulitura.



La croce e l'armadio al momento della scoperta.



Un quadrivio di Ercolano.



PASQUA DELL'ALLUVIONATO

POLESINE, aprile.

Con le parole che il Patriarca di Venezia S. E. Mons. Agostini ha detto dal microfono della Radio Italiana la domenica di passione, i 130 missionari che l'episcopato veneto ha mandato nel Polesine hanno incominciato la grande bonifica pasquale. La Chiesa sta usando le mobilitazioni generali sotto l'urgenza d'un improrogabile rinnovamento del mondo.

Per la prima volta si tenta di spostare avanti religiosamente un'intera zona. La missione non rimane un episodio circoscritto alla parrocchia, un rifacimento dei tessuti d'una parte piccola del grande Corpo Mistico. Abbraccia una larga zona, la batte per lungo e per largo con i ripetuti attacchi di un grosso numero di sacerdoti missionari, la solleva di peso con le cento braccia d'una spiritualità sacramentale e la innalza di tono.

Questo sta effettuandosi da qualche settimana in tutto il Polesine, proprio in quella zona che l'ultima sventurata alluvione ha devastato.

La fase di questa bonifica pasquale sta giungendo alla conclusione. Ecco, non è nelle nostre abitudini e tanto meno nelle nostre simpatie voler abbozzare consuntivi numerici, persuasi come siamo che ogni attività spirituale straripa sempre oltre le cifre né vi si lascia involuppare. Cogliamo piuttosto alcuni motivi che rasentano la poesia, perché la poesia accompagna sempre ogni ascesa di redenzione dell'uomo.

Quando le acque del Po invasero questa immensa distesa di campagna mortificando e spegnendo ovunque la vita, da quel melmoso panorama restarono, come altrettante specole di sottomarini, i nostri campanili. Molti suonarono il lugubre rintocco dell'allarme e il loro triste intocco fu anche il saluto alla gente che doveva fuggire. La gente è ritornata. Ha trovato la crosta sabbiosa e motrigliosa depositata nelle sue case e sui propri campi dall'onda straripata. La vita ha ripreso stentatamente, ma rabbiosamente per opera della tenace mano dei Polesani aiutati dalla Nazione. E le campane hanno suonato tutte insieme quel ritorno coraggioso e vitale. Erano rimaste sulle torri a sentinella d'un deposito di fede nei cupi mesi dell'immersione proprio come nella leggenda della **Cattedrale sommersa**: la leggenda bretonne secondo cui il marinaio, che di notte percorre il Mar Nero, sente venir di sotto l'onda un gioioso scampanio, canti, rise di donne, salmodie di oranti. La leggenda spiega che nel fondo giace una città sommersa che non vuole morire. Proprio come quei campanili del Polesine. Avvertono col loro suono d'argento che il sottosuolo di questa gente resiste alla erosione degli eventi infidi. Ecco il momento pasquale del Polesine.

Dovunque: da Adria a Rovigo, da Chioggia alla riva sinistra del Po, tante mani si sono alzate a benedire e ad assolvere, ad assolvere e a benedire. Le mani dei sacerdoti missionari che ricostruivano i tessuti spirituali sommersi, e tante Ostie Consacrate che cadevano nei solchi vivi di questa sostanza umana della gente del Polesine. Pasqua Polesana, pasqua di reintegrazione di valori soprattutto spirituali sommersi nell'alluvione. L'episodio che ci ha narrato un missionario ci rappresenta plasticamente questo significato della Pasqua Polesana, voluta in forma di mobilitazione dell'episcopato veneto e sorretto dall'organizzazione della Pontificia Commissione di Assistenza. Quel paese del Rovigo era restato senza chiesa. La furia dell'acqua aveva travolto tutto. Ma la gente è ritornata sulla sua terra fatta deserto. E tra la gente il missionario. Non c'era il tempio di pietra. Restava un albero a segnare la tragedia di una famiglia inghiottita dalla cattiveria vorace del Po. Accanto all'albero è stata piantata una tenda, è diventata tempio e sacrario dei morti. Lì sono state tenute le conversazioni catechistiche e le istruzioni religiose. Lì, coi morti e coi vivi, tutto un paese ha accolto la croce segnata da la destra del sacerdote missionario. E sopra i vivi e i morti si è alzata dall'altare da campo un piccolo dischetto di grano macinato, l'Ostia Eucaristica. E' entrata nella sostanza depauperata e sconsolata di questa gente, ne ha vivificato i tessuti, compaginandone l'unità.

Il missionario ci ha narrato che alla fine della funzione della comunione pasquale quel riquadro di terra brulla e bruciata sembrava una predella d'altare. E mai altare

di pietra era apparso così unito alla sua gente, così alto da toccare il cielo in mezzo a tanto squallore della terra. Morti e vivi erano insieme, insieme con loro Cristo, in cordata solenne nella disperata ascesa verso l'impegno della vita.

Non hanno suonato le campane in quel paese cancellato dalle acque, è arrivata solo la eco di quelle lontane dove altre mani consacrate dispensavano ai vivi lo stesso Pane Consacrato che consolida i tessuti d'una gente devastata, nell'anniversario del ritorno alla vita del Figlio dell'uomo!

LORENZO BEDESCHI



NELLE FOTO

(IN ALTO): Un sacerdote parla in un «bar» ascoltato con raccoglimento dai presenti. Una donna bacia il crocifisso del missionario. (A DESTRA): L'attesa della popolazione è stata vivissima. (IN BASSO): Folle attente di fedeli seguono la fervorosa parola.

Riconferma di una formula

La varia vicenda dei patteggiamenti elettorali ha finito per dimostrare che la famigerata « formula del 18 aprile » è ancora quella che appare la più valida per reggere lo svolgimento della vita politica parlamentare e governativa in Italia.

Se diciamo che le elezioni amministrative si fecero l'anno scorso nel centro-nord per farle con l'alleanza fra la D. C. e i partiti di centro sinistra, mentre quelle del centro-sud furono rinviata a quest'anno per farle con l'alleanza occasionale fra D. C. e destra politica, salvo a vedere come si mettevano le cose per le prossime elezioni politiche, non diciamo una cosa nuova anche se espressa in termini così abbreviati da apparire brutali. Qualcuno imputerà alla Democrazia Cristiana — e più in ragione dell'aggettivo che del sostantivo — di mettere in opera un troppo spregiudicato trasformismo; ma a questi spaccatori del cappello in quattro si potrebbe fare osservare che non è tanto questione di spregiudicato trasformismo quanto di realismo pratico portato se vogliamo, alle estreme conseguenze.

Il partito che, dalla liberazione dell'Italia in poi è l'asse della politica italiana, si è assunto il carico di condurre il Paese sulle vie della ricostruzione difendendo insieme la libertà e instaurando una maggior giustizia sociale. Che abbia fatto tutto quello che si poteva e si poteva fare, o fino a qual punto lo abbia fatto, è cosa che si potrà discutere e misurare; ma che abbia fatto almeno una parte, del cammino e abbia la piena intenzione di continuare è un fatto indiscutibile. Chi pensa che cos'era l'Italia ancora cinque o sei anni fa, deve riconoscere che giorno per giorno si son fatti passi avanti e si son poste le basi per farne altri. Intendendo continuare appunto su tale strada e ritenendo giustamente di dover essere ancora l'asse della politica italiana il partito cosiddetto « di maggioranza » per addossarsi la responsabilità di procedere, ha diritto di scegliere gli alleati che concordano almeno genericamente nel programma e soprattutto che concordano nel fine: democrazia, giustizia, libertà. Che questi alleati siano a sinistra, al centro o a destra è cosa che ha

scarsa importanza; prima di tutto perché sarebbe ridicolo impuntarsi su questioni nominalistiche o di topografia parlamentare ormai prive di senso; e poi perché importante è che si proceda sulla strada che si è scelta altrimenti è pronto chi prenderà il posto e per procedere su tutt'altra strada e con ben altro programma; il pericolo del 1948 è ancora attuale.

D'altra parte non si deve dimenticare che si tratta di elezioni amministrative le quali, benché assumano nel loro insieme un valore politico che impone a tutti — partiti e elettori — speciali doveri, rimangono sostanzialmente elezioni amministrative.

Perciò la D. C., che è l'unico partito democratico presente in tutte le provincie e in tutti i comuni tanto del Settentrione come del Centro e del Mezzogiorno, e quindi quello che ha maggiori interessi politici da difendere, maggiori pericoli da correre e maggiori possibilità di riuscita, prese l'iniziativa della costituzione di quel raggruppamento di forze che la legge sugli apparentamenti consigliava di stringere. Si rivolse per primo ai partiti del centro-sinistra, ai suoi alleati del 18 aprile benché alcuni abbiano lasciato la compagine governativa per passare a una « opposizione costituzionale » della quale è bravo chi riesce a capire quali risultati pratici abbia dato sia al Governo che ai due partiti che la praticano; dopo lunghe discussioni si giunse a un accordo di massima il quale ammetteva che le posizioni sarebbero state esaminate « caso per caso » ossia Comune per Comune; ove la coalizione di centro sinistra fosse abbastanza forte per assicurare la vittoria democratica nessuno avrebbe cercato alleanze altrove; dove i partiti democratici minori fossero stati mancanti, la D. C. si riservava di fare accordi con i partiti o gruppi monarchici rispettosi delle istituzioni e non alleati con il MSI; questo infatti non è considerato un partito democratico e in realtà non può essere considerato tale per il suo programma che è quello della repubblica di Salò.

A questo punto la D. C. si è trovata sottoposta a una doppia e quasi contemporanea offensiva: da una parte i socialdemocratici e i

PRESENZA

Fissate le elezioni amministrative per il 25 maggio è imminente la presentazione delle liste. Mentre scriviamo è in pieno sviluppo la polemica sulle « alleanze » o come deve dirsi da chi ama il linguaggio tecnico, sugli apparentamenti.

Inutile dire che per i cattolici, anche in elezioni amministrative come quelle del 25 maggio rimane immutato il dovere dell'unità perché la situazione odierna è identica a quella del 18 aprile.

A questo punto è necessario parlar chiaro: da varie parti si fanno al partito di maggioranza accuse d'ogni genere; la più benevola è quella di una incurabile incapacità. E c'è pure qualcuno che, impressionato da queste voci, vede l'« opportunità » che la D. C. si nasconda, che, sia presente di fatto, con uomini suoi in liste comuni, ma senza mostrare il proprio contrassegno. E sulla premessa di un'evoluzione a destra della opinione pubblica si aggiunge che liste del genere dovrebbero comprendere anche elementi di estrema destra, senza fare esclusioni che, a loro senso, sarebbero pericolose.

I comunisti incoraggiano indirettamente queste « aperture » tattiche rivolgendosi ai piccoli partiti del centro sinistra d'ispirazione laicistica e sia direttamente, sia per i buoni uffici di fiancheggiatori vari insistono sulla opportunità di un « fronte laico » magari non unito alle estreme sinistre ma in ogni caso distaccato dalla D. C. Non ci vuol molto a capire che si cerca di isolare la D. C. e di sospingerla verso una destra che, oltre tutto, non sa quel che vuole perché è un semplice stato d'animo.

Che cosa significa tutto ciò? Un primo rilievo è questo: il mimetismo che qualcuno consiglia al partito di maggioranza sarebbe un'abdicazione. Quali che possano essere le accuse rivolte alla D. C. non si deve dimenticare che essa in questi anni ha avuto il grave compito — quasi esclusivo — di operare in un'Italia ancora colpita da tutti i mali di una guerra perduta. Nessuno può dire che cosa avrebbe fatto un altro partito democratico magari laicistico, trovandosi nelle medesime condizioni perché l'ipotesi non si è verificata. Ma è sempre lecito supporre che nessun altro gruppo avrebbe potuto fare di più. Dove sono gli uomini nuovi, giovani e preparati atti

al compito ingrato del « vecchio » De Gasperi? Già, uno dei motivi oggi di moda è di fare molti complimenti all'on. De Gasperi per concludere poi che egli è vecchio e che l'avvenire è dei giovani. E infatti su altri orizzonti laicistici campeggia la figura dell'on. F. S. Nitti.

Bisogna ricordare che la D. C. è un partito il quale sul piano politico ha espresso, liberamente e con responsabilità proprie, aspirazioni di cattolici, aspirazioni, bisogna aggiungere, che non si possono mettere in pratica senza incertezze e forse senza traumi, dato che la stessa visione cattolica consente sul piano politico un'opinabilità e perciò una libertà che pochi altri partiti hanno. La D. C., dunque, sul piano della tecnica politica agisce con responsabilità proprie; ma ciò non toglie che essa, con altrettanta libertà, esprima libere e autonome aspirazioni di cattolici. Certe nostalgie almeno apparenti per le unioni elettorali e magari anche per i patti Gentiloni con la conseguente eclisse del partito di maggioranza, prescindono da una circostanza storica fondamentale: cinquant'anni or sono i cattolici erano indotti a ricorrere alle Unioni elettorali e ad altri accordi del genere perché c'era il « non expedit » e non era loro consentita una presenza diretta come in altri Paesi. Oggi questa ragione non c'è più. Le eventuali mimetizzazioni significherebbero nient'altro che questo: l'implicita confessione di un fallimento e di una incapacità che d'altronde obiettivamente non esistono. Che i cittadini cattolici siano lontani dalla vita politica per cause di forza maggiore è comprensibile; che se ne allontanassero da soli lo sarebbe assai meno.

E se qualcuno ci dice che tutto ciò va fatto per impedire confusioni pericolose per la Chiesa, bisogna rispondere che la Chiesa non si interessa di politica fino a che la politica non tocchi l'altare; ma ammette e anzi vuole che, come cittadini, i cattolici diano nella vita pubblica una testimonianza cattolica libera e responsabile. Chi non capisce questo sarà al massimo un « laico » senza saperlo in cerca di appoggi elettorali; non un cattolico cosciente. Bisogna convincersi che la D. C. è combattuta da molti, in molti modi, soprattutto perché si chiama cristiana.

FEDERICO ALESSANDRINI

I due linguaggi

Un gruppo di direttori di giornali americani della provincia, ora in visita nell'Europa occidentale e nel vicino Oriente ha sottoposto a Stalin, a nome di 50 giornali americani un questionario costituito da 4 domande sulla presente situazione internazionale.

Stalin, rispondendo alle domande postegli, ha detto di non ritenere che il pericolo di guerra sia maggiore adesso che non due o tre anni fa; che una riunione fra i Capi delle grandi Potenze sarebbe utile; che questo è il momento opportuno per realizzare l'unificazione della Germania e che la coesistenza pacifica fra comunismo e capitalismo è possibile.

In un primo tempo in molti circoli occidentali si è pensato che la notizia — diramata il 1° aprile — fosse uno scherzo. Appurata l'autenticità della cosa è stato osservato che, comunque, queste risposte rimangono un brutto scherzo per la propaganda comunista. Questa, infatti, afferma che il Patto Atlantico porta direttamente alla guerra; Stalin dicendo che il pericolo di guerra adesso non è, secondo lui, maggiore di quello che poteva essere due o tre anni or sono, lo smentisce.

Ma non sono queste le sole incongruenze della propaganda comunista.

GRAN BRETAGNA

Anche il Ministro degli Esteri britannico, in un discorso alla Radio, ha parlato della situazione internazionale. Per Eden però, il pericolo di una guerra non è uguale a quello che poteva esserci due o tre anni fa, ma è diminuito. Ciò si deve — egli ha aggiunto — alla aumentata forza dell'Occidente e alla maggiore fiducia che essa ha portato. La politica delle Potenze atlantiche « sta venendo giustificata dagli eventi », ha concluso Eden.

CINA

Il giornale comunista di Hankow — riferisce l'AFP — ha dato notizia che il giorno 21 febbraio, 280 contadini armati di sciabole, hanno compiuto un'irruzione negli uffici dell'amministrazione di Hsishui

(villaggio situato a circa 100 km. dalla stessa Hankow) uccidendo un funzionario. Le truppe accorse sul posto hanno ricacciato gli assalitori, catturandone 23 e uccidendo tutti gli altri, cioè 257 persone.

Dopo aver affermato che i rivoltosi appartenevano a società segrete rurali che contano diverse migliaia di iscritti, il giornale esprime la più profonda meraviglia per il fatto che la rivolta è avvenuta in una località in cui la riforma agraria era già stata compiuta e dove i contadini avevano contribuito generosamente, l'anno scorso, al movimento per gli aiuti alla Corea. « Questa rivolta — conclude pertanto il giornale — è un segno sicuro che anche nelle regioni nelle quali la riforma agraria è stata ultimata, sussistono tuttora gravi agitazioni ».

Secondo altre notizie di fonte comunista, sembra che nelle provincie della Cina centrale si sia andato estendendo nei mesi di febbraio e di marzo un movimento generale di resistenza dei contadini contro le autorità di Pechino.

OLTRE CORTINA

Negli Stati Uniti è stato preparato un prontuario per spiegare il nuovo significato assunto nella propaganda comunista da parole che da secoli avevano avuto un valore ben definito.

Ecco alcuni esempi:

Guerrafondaio: chiunque cerchi di difendere se stesso o il proprio paese se necessario con le armi, dall'imperialismo comunista.

Aggressore: chiunque persona o Stato, che si opponga all'imperialismo sovietico.

Democrazia popolare: un governo totalitario agli ordini di Mosca. Stato fascista: qualsiasi governo non agli ordini di Mosca.

Pace: situazione in cui le nazioni libere si offrono inermi ed indifese alla potenza militare sovietica.

Amante della pace: chiunque, individuo, popolo o Stato, sia disposto a prendere ordini da Mosca. Collaborare: autorizzare la Russia a fare quel che vuole e aiutarla a farlo.

Reazionario: chiunque non sia comunista.

G. L. BERNUCCI



Luisa Alberti vi invita a constatare che i suoi denti non hanno nulla da invidiare alle perle della collana e la sua carnagione vellutata può essere paragonata ai petali del fiore. Ogni donna potrà affrontare con sicurezza lo stesso confronto se avrà cura dei suoi denti e della sua carnagione coi 2 prodotti Durban's: Dentifricio e Sapone di Bellezza.

repubblicani si son messi a far difficoltà per l'apparentamento con i monarchici in quanto tali, non badando nemmeno che intanto i comunisti davano vita addirittura a « gruppi di azione monarchica popolare » ossia comunista. Dall'altra i monarchici del PNM, quelli cioè più numerosi, si impuntavano nell'alleanza con il MSI antidemocratico e repubblicano (anzi repubblicano), tentando di trascinare la D. C. fino a quell'estrema destra verso la quale essa non può marciare senza rinnegare troppa parte del suo programma (non perché si tratti di « destra » ma perché si tratta di totalitarismo).

Le trattative da questa parte non hanno portato a nessun risultato: i monarchici del PNM — o almeno l'armatore Lauro e l'on. Cozzani che li dirigono — si sono inspiegabilmente impuntati nell'alleanza con i missini, alleanza che anche dai liberali di Napoli (cioè da quelli più vicini al centro interessato) è stata giudicata innaturale e tale da tradire anche gli interessi del pensiero monarchico; non solo: ma durante le trattative hanno anche posto l'istanza di partecipare al Governo, il che avrebbe significato un totale spostamento dell'orientamento politico seguito dal 1947 in poi, senza una ragione sufficiente per operarlo, dato che le cosiddette « forze nazionali » non si sa nemmeno quanto valgano in realtà.

Le cose rimangono dunque, almeno formalmente, al punto di partenza: nessuna o poche possibilità di collaborazione da destra, mentre da sinistra rimangono quelle stesse che erano prima. Perciò la formula del 18 aprile è ancora valida anzi sembra la sola formula valida fino alle prossime elezioni politiche.

Quanto a quelle amministrative dopo il mancato accordo con i monarchici, il pericolo di perdere qualche Comune anche importante a beneficio dei comunisti è cresciuto; la lotta sarà quindi più aspra, l'impegno dei cattolici sempre maggiore, e la responsabilità delle eventuali perdite è talmente da addossare al partito monarchico che esso nella deliberazione finale del suo Consiglio nazionale presa lunedì a Roma si è unicamente preoccupato di scagionarsene.

Comunque i conti si faranno il 26 maggio.

E. LUCATELLO

L'ORTO degli Ulivi

DOVE GESU' RESTO' SOLO NEL FRANTOIO DEL DOLORE COME L'OLIVA CHE CI NUTRE, CI RAFFORZA, CI MEDICA E CI ILLUMINA

«TORCULAR CALCAVI SOLUS»

(Isaia, 63, 3)

«OLEUM EFFUSUM, NOMEN TUUM»

(Cantica, 1, 2)

Nella maggior parte, i santuari che si incontrano in Terra Santa sono antichi, alcuni addirittura cadenti; di molti non restano che le sole rovine. Tanto più dunque ci si stupisce quando ci si imbatte in chiese e basiliche nuove, di bella apparenza. Le principali, — chiese e santuari nel medesimo tempo — sono quelle che si trovano sul monte Tabor, poi la basilica della «dormitio Virginis» sul cosiddetto Monte Sion e quella di Getsemani nell'Orto degli Ulivi. L'Orto giace ai piedi del Monte degli Ulivi, il più occidentale dei colli che circondano Gerusalemme, dall'alto del quale, con i suoi buoni ottocento metri d'altezza, si gode una vista superba sulla città, posta qualche decina di metri più in basso. Tra la città e il colle c'è una valle, profonda quasi duecento metri alla sua estremità meridionale, che dai cristiani è stata denominata la valle del Cedron; una parte di essa, dove si trovano i cimiteri degli ebrei e dei maomettani, è chiamata anche valle di Giosafatte. Qui, secondo un'antica leggenda, avrà luogo il Giudizio finale, e molte anime pie allo scopo di trovarsi all'appello tra i primi e non far la fila, provvedono intanto a farcisi seppellire...

Al fondo della valle, come ricorderanno quanti hanno presente il testo evangelico (Giovanni, XVIII, 1), scorre il torrente Cedron. E' quel che gli arabi chiamano un "uadi": una valle, nel fondo della quale l'acqua piovana, vera benedizione del cielo in questa povera regione tormentata dalla siccità, si apre una via verso il mare le poche volte che cade troppo abbondante. Ciò normalmente accade un paio di volte per inverno, sebbene spesso per anni interi il rivo rimanga totalmente asciutto.

Durante il 1947 ho visto un'unica volta uno di questi diluvi: la strada dinnanzi al nostro convento si era tramutata in un torrente spumeggiante che si poteva attraversare solo saltando da una pietra all'altra. In quell'occasione anche il Cedron ha trasportato acqua durante alcune ore. Il rimanente dell'anno il prosaico canale in cemento armato destinato a convogliare le acque sino al Mare Morto giace perfettamente secco.

La sera dunque in cui Gesù con i suoi discepoli, uscito dalla sala dell'ultima cena, traversando il torrente Cedron, si recò all'Orto degli Ulivi, non ebbe certamente da guardare nessun corso d'acqua oppure da passare un ponte, poiché verso Pasqua non diluvia mai. Chi ora traversa la valle del Cedron è accompagnato dovunque dal frangente grigio azzurro degli ulivi che vi crescono in quantità, così come probabilmente sarà già stato ai tempi di Gesù. Doveva esserci allora in qualche parte un uliveto di proprietà privata, forse appartenente a uno dei suoi amici, e qui Egli si diresse. Ciò che vi accadde è noto. Presi con sé tre degli apostoli, Pietro, Paolo e Giacomo, per pregare insieme a loro, Gesù si allontanò d'un poco e, non appena solo, fu preso da un terrore mortale. Il sudore gli si tramutò in sangue che bagnò la nuda pietra su cui egli giaceva prostrato, mentre un angelo apparve per assisterlo. Qui Gesù visse in ispirito tutte le sofferenze che stavano per scatenarsi su di Lui, e questo nella più tremenda solitudine: gli amici che egli si era portato dietro per conforto e sostegno dormivano.

Si capisce che il luogo, del quale non era certo difficile ritenere l'ubicazione, sia sempre rimasto particolarmente caro ai cristiani. Nel quarto secolo vi fu eretta una basilica in onore della «Preghiera di Gesù ai piedi del Monte»;

e non era questa molte che furono luoghi, poiché gli Costantino aveva te degli Ulivi un silliche palestino quanto vi era acco po della Passione sa basilica d'El dai Persiani e Padri francesi ritrovato le for guerra del '14 l'e voto di ricostrui la guerra fosse

NELLE FOTO

(A SINISTRA DALL'ALTO IN BASSO) Il Padre Guardiano del convento sul Monte degli Ulivi, è un olandese stimatissimo per la sua competenza archeologica. ■ Il letto canalizzato del torrente Cedron, che convoglia al Mar Morto le acque, quando le acque ci sono, cosa che accade al massimo due o tre volte all'anno, le poche volte cioè che in Palestina piove un po' seriamente; il rimanente dell'anno il malinconico canale in cemento armato giace totalmente in secco. ■ Il versante occidentale della valle del Cedron, con i suoi terrazzi piantati a ulivi. Il muraglione si alza sul luogo dell'antico muro orientale del Tempio, la porta è la cosiddetta Porta d'Oro murata dagli arabi, e costituisce come una costruzione a parte. Proprio a ridosso delle mura si stende il camposanto maomettano.

(A DESTRA IN ALTO)

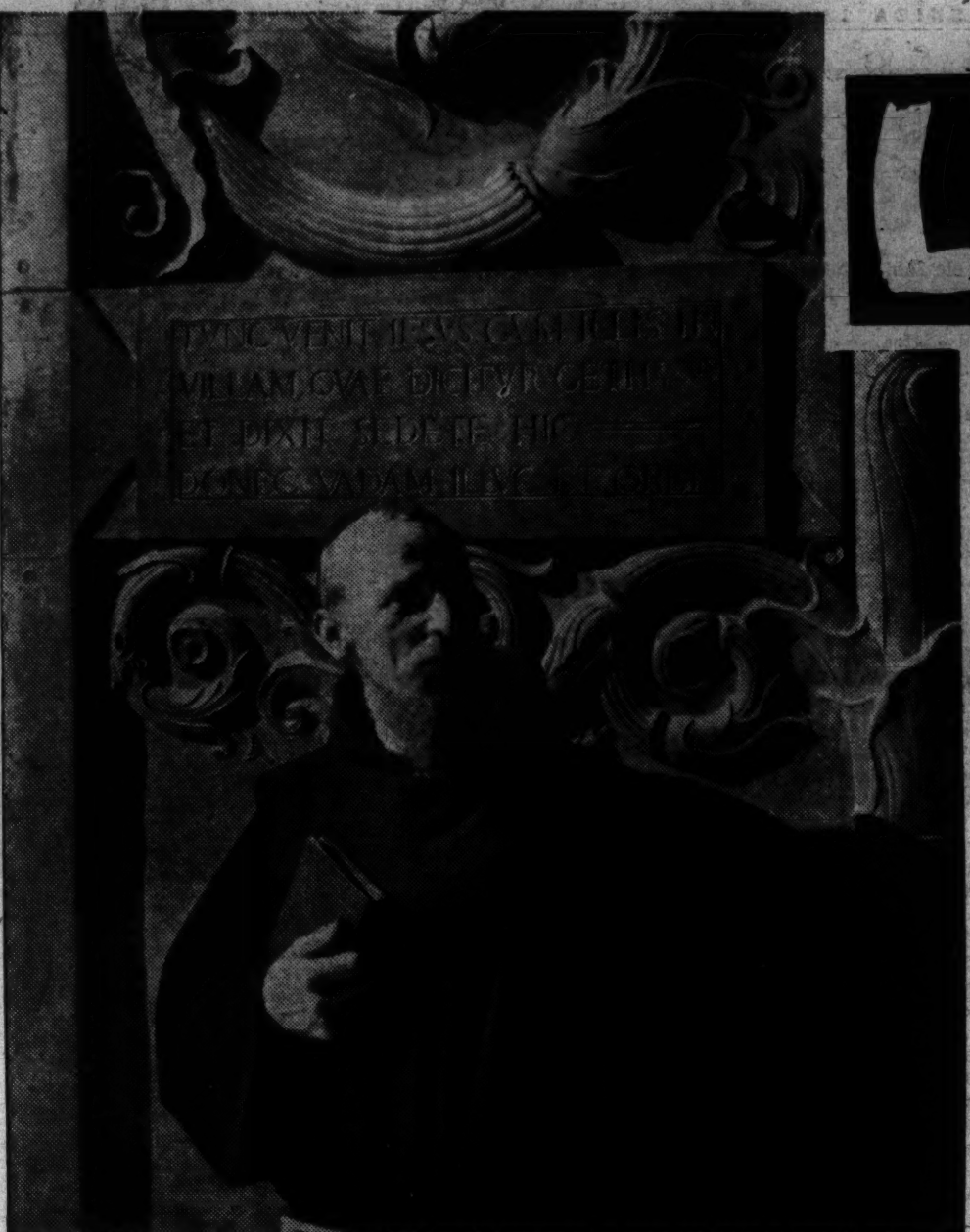
L'insieme dei conventi sul Monte degli Ulivi. L'alta torre, dalla cui sommità si gode un panorama meraviglioso, appartiene a un convento femminile russo. A destra si scorge il convento delle carmelitane del «Pater noster», costruita là dove, secondo la tradizione, Gesù avrebbe insegnato agli apostoli a pregare.

(IN BASSO A SINISTRA)

Il Padre Guardiano del convento dei francescani che servono la basilica dell'Orto degli Ulivi mostra ai pellegrini uno degli storici plurisecolari ulivi.

(IN BASSO A DESTRA)

Secondo un'antichissima tradizione locale Gesù avrebbe pregato proprio sulla nuda roccia che si scorge ai piedi dell'altare. Qui Egli sudò sangue, qui Egli, pregando, disse: «Padre se è possibile allontana da me questo calice. Ma sia fatta la volontà Tua, non la mia».



ULIVI



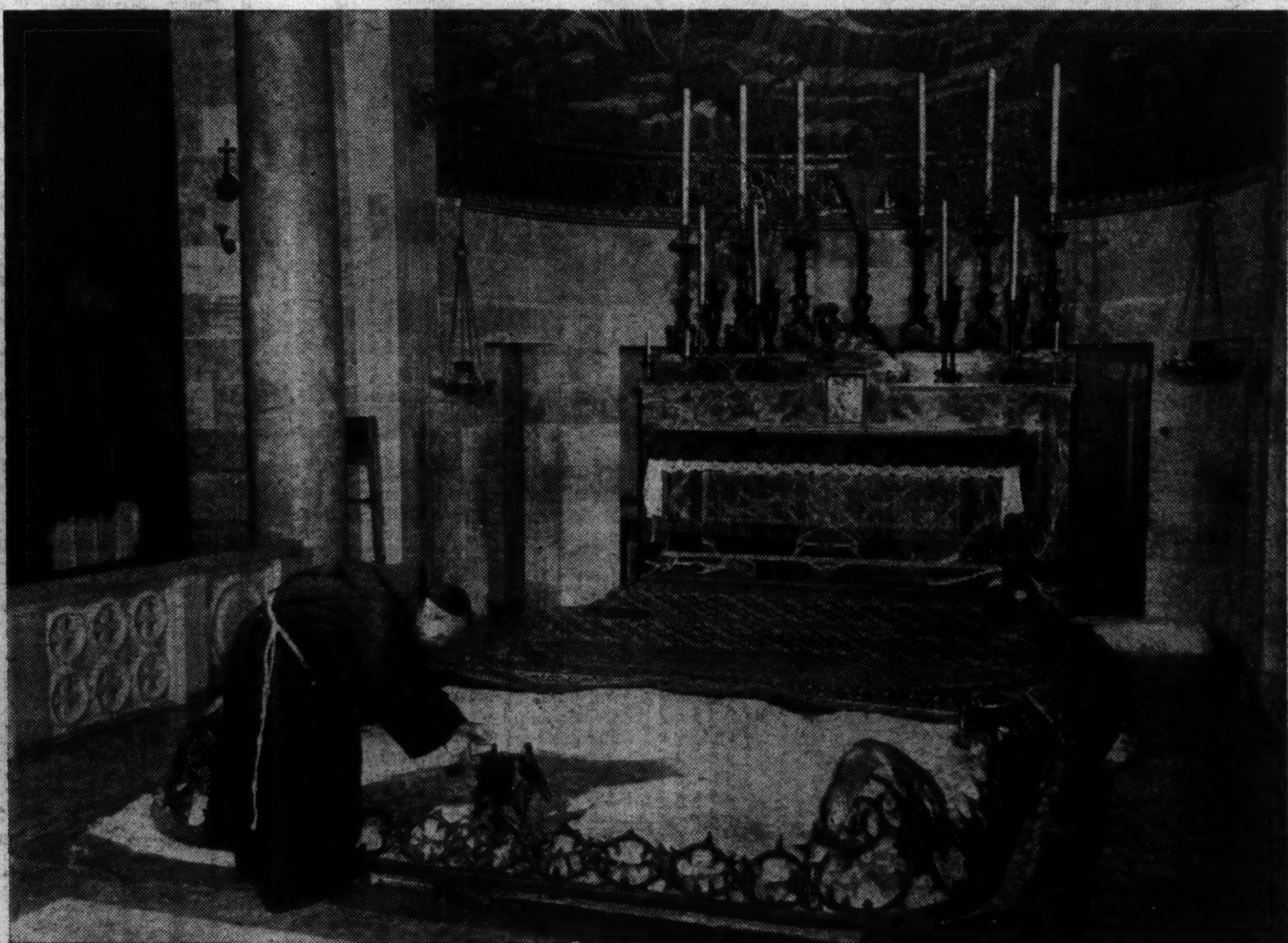
esta neppure la prima delle
urono costruite sul sacro
già ai primi del secolo
veva fatto elevare sul Mon-
una delle sue quattro ba-
stinesi, in memoria di
accaduto durante il tem-
ione. Si tratta della famo-
Eleona, distrutta nel 614
e mai più ricostruita. I
si di Sant'Anna ne hanno
fondamenta e durante la
l'episcopato francese fece
ruirla, qualora l'esito del-
esse stato favorevole alla

Francia. Nel 1918 si cominciò difatti con
i lavori mai portati a termine per man-
canza di fondi e di interesse.
Nel frattempo i francescani della Cu-
stodia di Terra Santa, dei quali sono
noti gli incalcolabili servizi resi alla
Chiesa col preservare attraverso i se-
coli al culto dei fedeli alcuni dei più
importanti luoghi santi della Palestina,
avevano cominciato degli scavi accanto
all'Orto degli Ulivi. Già da tempo il do-
menicano padre L. H. Vincent, della
Scuola Biblica, aveva affermato che qui
dovevano trovarsi ruderi assai antichi,
senonché a causa della devozione che

si portava a una grotta lì vicino, grot-
ta anch'essa appartenente alla Custodia,
non si era mai dato principio agli scavi.
Una volta incominciato, vennero alla
luce le fondazioni della basilica paleo-
cristiana. Su di esse fu elevata una
nuova basilica, della quale il card. Giu-
stini nel 1919 poneva la prima pietra.
Si tratta di una costruzione di medie
dimensioni, per la quale, non si è ba-
dato a spese. Tirata su nella pietra lo-
cale palestinese, il suo interno è adorna-
to di mosaici e pitture, mentre il vet-
tro azzurro scuro che chiude le aper-
ture dei lastroni di pietra, i quali, alla

maniera paleocristiana, fungono da fi-
nestre, crea un'atmosfera oscura e rac-
colta.
La fotografia del suo interno, che ve-
dete qui riprodotta, è stata presa alla lu-
ce artificiale, senza la quale non si com-
bina niente nell'interno della chiesa.
Chi entra, accecato dall'abbagliante
luce del sole che infierisce fuori, sin-
tanto che non si sia abituato all'oscu-
rità dell'interno non scorge quasi nulla.
Certamente lo scopo di tale oscurità è di
richiamare alla mente le tenebre not-
turne nelle quali Gesù pregò e fu cat-
turato. La nuda roccia, non rivestita

da alcuna pavimentazione, che si vede
d'innanzi all'altare maggiore, già nel
quarto secolo stava a indicare il luogo
esatto dove Gesù stette in preghiera.
Il Giovedì Santo di ogni anno, dopo
il calar del sole, ha luogo una commo-
vente cerimonia. Nella basilica gremita
di fedeli le sonore voci dei francescani
cantano in arabo e in latino il Vangelo
della notte della Passione. Per quella
occasione convergono qui pellegrini da
tutte le parti del mondo, senza parlare
naturalmente dei numerosi cristiani di
(Continua a pagina otto)
P. J. VAN DER PLOEG O. P.



Il sillabario dell'arte figurativa

RESPONSABILITA' DELL'ARTISTA

Chi lavora nel mondo artistico per donare agli uomini una visione di tutta la realtà, quella visibile e quella invisibile, non è un essere isolato.

Si trova anzi al centro della vita, e la sua presenza perdura nell'opera d'arte, oltre la sua vicenda terrena.

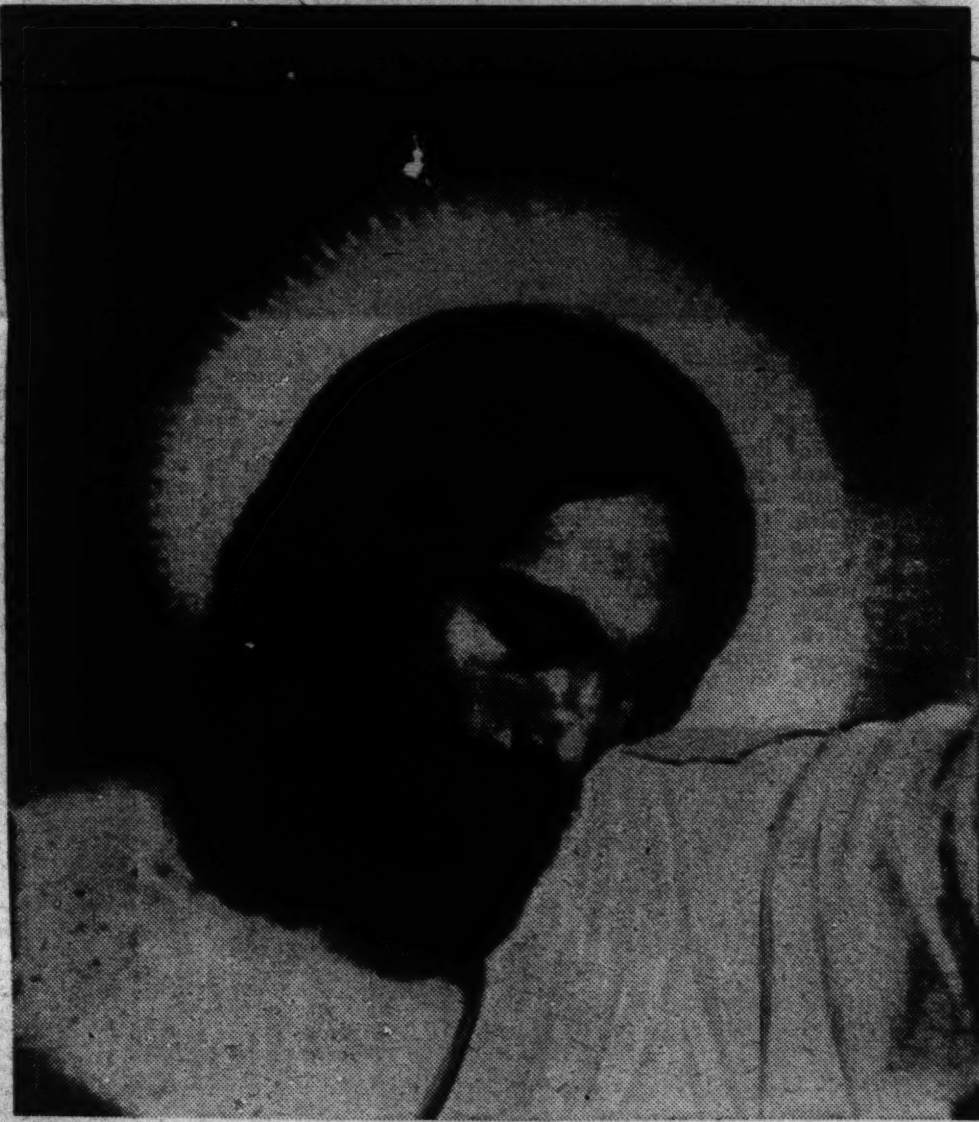
Visitando le città e i monumenti del passato e dell'epoca presente, notiamo che l'arte ha il linguaggio più semplice e persuasivo per individuare i caratteri di un secolo e di una civiltà, per definire i motivi di una regione, di un luogo, di una capitale. I valori

di trovarci dinanzi alla « certezza ». Il Medioevo nella cattedrale ha manifestato l'assoluta dell'idea dogmatica: l'architettura e le opere d'arte annunziano e celebrano la Fede cristiana. Il Rinascimento risolve l'accordo con il mondo antico in una creazione nuova e vitale; il Barocco nell'impeto e nella ricchezza del movimento drammatico esalta le gioie serene dell'estasi.

Gli artisti sono stati sempre degli interpreti, personalissimi interpreti della vita, ma in contatto con la società, con la religione, con la storia. L'arte deve avere uno

deve risolvere prima i problemi morali, se vuol capire quelli dell'arte. La vita precede l'arte, la morale e la coscienza sono un fatto più importante e decisivo, proprio ai fini dell'arte, della stessa fantasia creatrice. E quando l'artista si chiude nel suo studio per esprimere la sua passione e il suo modesto angolo visuale, noi lodiamo la sincerità e forse l'umiltà dell'indagine, ma ci chiediamo anche se tale indagine merita davvero una simile fatica. Migliaia e migliaia di persone chiedono una parola, e l'artista vuol starne in disparte chiuso

E invece, amico lettore, ne forma l'epilogo. Noi chiediamo due cose: che l'artista con il pretesto dell'estetica, non dimentichi la sua umana coscienza e la legge di Dio, che il pubblico nell'esaminare l'opera consideri e valuti a fondo anche questo aspetto, che non è davvero di trascurabile peso. Perché, ci si domanda spesso, il godimento che ci dona l'opera d'arte molte volte è incondizionato, come nel caso di questo mirabile *Volto di Cristo* di Delacroix, e questi concetti di moralità, di utilità, di estetica, sembrano



Eugenio Delacroix: AGONIA DI GESU' - (particolare) - Parigi, Chiesa di San Luigi

autentici, gli errori o le falsità in arte si scoprono facilmente, perché le opere prive di quella certa maschera del proprio tempo, sono spiegate e chiarite dal pregiudizio della critica e della storia.

Così nei chiostri benedettini si respira un senso di meraviglia concreta, dell'armonia e dell'ordine, voluto dalla regola monastica: gli elementi architettonici sono all'unisono con la coscienza degli artefici di tanta silenziosa pace.

Avanti al Duomo di Orvieto avvertiamo

scopo e una moralità, come avvertiva Manzoni, facendo eco alla più antica tradizione che, partendo dai greci, giungeva sino a lui con la dottrina e il fervore delle idee romantiche. L'utile, il vero, il bello, il buono non vanno disgiunti e separati. Se l'opera risponde al concetto di utilità soltanto, non è arte; se a quello della pura bellezza e ignora la legge della bontà è un prodotto mancato, perché privo di una parte notevolissima della sua forza. L'artista è un uomo, e dentro di sé

nelle sue parole, nell'ermetismo fatuo del linguaggio da iniziati? Il popolo, il pubblico, tutti hanno diritto che una certa classe sociale non si allontani egoisticamente dalla vita, per correre dietro alla vanità fuggevole delle immagini, chiusa nella torre d'avorio, esasperata e disperata nella tristezza di un io individuale, dimentica della comunità cristiana dei propri fratelli.

Ma tutto questo, si dirà, non può entrare in un vero sillabario d'arte, perché qui si scontra nella morale.

delle formule esterne?

L'ovvia risposta è che tali formule non sono formule o schemi, non sono esterne ma interne; sono verità convinte, necessarie, viventi nell'opera d'arte, e coesistono nella suprema legge dell'armonia e più ancora nella coscienza dell'uomo, che ha saputo essere a un tempo rivelatore agli altri di alcuni aspetti della vita, ed ha pur saputo trascendere i fatti medesimi, in nome di una luce intellettuale, piena d'amore.

G. FALLANI

Appuntamento della carità

N. 170.

« Vorrei essere missionario fino alla consumazione dei secoli. S. Teresa di B. Gesù. »

Credevano di averlo ucciso, ma Egli che aveva pronunciato nel Golgota le parole del perdono, parole che solo un Dio poteva pronunciare: « Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno », preparava agli uomini, compresi i suoi carnefici, la Vita.

Credevano di averlo ucciso, di avergli chiuso per sempre la bocca, e furono smentiti per i secoli, e la sua parola riecheggerà nel tempo fino all'ultimo giorno.

Furono smentiti. Ma badate: ogni volta che agiremo contro la sua Legge, saremo noi stessi o flagellati, o incoronati di spine; lo spingeremo sul Golgota, gli negheremo come Asvero un attimo di riposo alla soglia della nostra casa, ribadiremo i chiodi sull'infame legno della Croce.

Ha vinto la morte per noi! Amici, ho pensato a darvi oggi la massima gioia, fra gli osanna universali: contribuire a edificare la Casa di Dio nel cuore dell'Africa.

Si fa un gran parlare di progresso e di rivoluzione. Il mondo è cupamente ansioso di svolgersi, ma nulla e nessuno avanza se non si evolve in Amore.

Dopo duemila anni il più grande rivoluzionario è sempre Lui — Gesù — il solo che disse: « Amatevi come fratelli ». — Al di fuori del suo Messaggio non può esserci che tenebra. Gli uomini non han-

no ancora capito che le rivoluzioni non si fanno predicando l'odio, ma solo convertendo all'Amore.

Fratelli, vivete la vostra Pasqua aiutando a vivere i poverelli, aiutando gli amaldi, arditi della nostra Fede — i Missionari — a predicare alle genti il Messaggio dell'Uomo Dio.

Vestiamoci oggi di bianco come i catecumeni. Non c'è candore che uguagli chi s'accosta alla Mensa Eucaristica. Ci sentiremo infiammati di Carità per tutti. BENIGNO

RWAZA (RWANDA) 3-1-1952

« Questa volta non ti meravigliare. La lettera proviene proprio dalla lontana ma... non tenebrosa Africa. (E chi si meraviglia? Ormai questa rubrica è messaggera di Amore da un capo all'altro dell'orbe: nota di B.). E' un povero barbutissimo missionario Padre Bianco che ti viene a molestare nella tua ardentissima carità universale. Sono rimasto avvincolato dalle numerose lettere di supplica che ti si rivolgono da ogni punta dell'orbe cattolico e vorrei sperare che nel tuo cuore brilli anche una piccola scintilla di carità missionaria. Ti si rivolgono ardenti suppliche per sollevare miserie corporali e spirituali? Ma io vorrei questa volta cambiare armonia... Sono armonie missionarie africane che vorrei far risuonare alle tue delicate orecchie. »

« Non so se tu sia venuto qualche volta in Africa; in ogni modo penso che ami leggere di tanto in tanto i bollettini missionari e che tu sia al corrente del movimento di conversione della nostra Africa e in special modo del mio caro Rwanda (conosci Eritrea ed Etiopia e del movimento missionario sono informato attraverso densi articoli pubblicati da « La Roccia » di Assisi: nota di B.). Ebbene, è per questi cari neretti rwandesi che ti voglio commuovere. »

« Sono direttore delle scuole della mia Missione e proprio quest'anno mi procurano gran pena. In tutta la Missione i miei scolari sono la bellezza di cinquemila e cinquecento! Dopo le statistiche di fine d'anno sono costretto a rilevare che sono indispensabili altre aule scolastiche per un migliaio di piccoli nati di cristiani in età di cominciare le scuole. Non ho assolutamente il coraggio di farli studiare all'aperto, specie nelle lunghe stagioni di pioggia. »

« Ho già fatto molti sacrifici per pescare un po' di denaro; ho stretto assai la mia cintura e quella dei miei confratelli, ma restano ancora due scuole — cappella da costruire, assolutamente necessarie per quest'anno. »

« Non ti spaventare, caro Benigno: lo stesso farò l'architetto. Sarà una spesa risparmiata, e così per il capomastro: non solo, ma occorrerà un muratore in

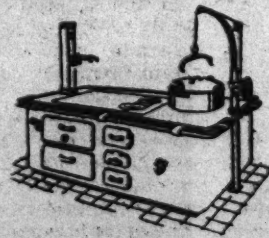
(Continua a pagina 10)

L'ORTO DEGLI ULIVI

(Continuazione della pag. 6-7)

Gerusalemme stessa, e tutti ascoltano in religioso silenzio senza osar profferire una parola. Chi non ammutolirebbe? Qui Gesù ha sofferto per ognuno di noi, qui Egli è stato stretto da terribili mortali per colpa dei nostri peccati, i peccati miei, i peccati del mio vicino che ascolta con me stretto al mio fianco, la stessa terribile storia. In nessun luogo, del mondo ho rivissuto con tanta intensità la Passione di Nostro Signore come quel Giovedì Santo del 1947, quando, nel buio della basilica dove non esiste né una sedia né un inginocchiatoio, ascoltavo in silenzio, e col pensiero riandavo indietro di diciannove secoli, sino all'ora in cui Gesù giaceva il prostrato, non lontano dagli apostoli, l'ora in cui venne Giuda a tradirlo e Pietro trasse la spada e il Maestro guarì l'orecchio di Malco. Tutto questo era accaduto qui, in questo luogo dove ora posavano i miei piedi. Non rassomigliava, questo luogo, nei suoi particolari più minuti al luogo dove Gesù passò la notte più tormentosa della sua vita; ma il luogo è ben questo. Gesù non è un concetto, né un fantasma, né un puro spirito: Gesù è un uomo in carne e ossa, e i suoi luoghi sono ben questi. Egli li vide, se ne compiacque, vi respirò, ascoltò il vento tra le foglie, udì il rumore del torrente nella notte. Tutto il mondo delle immagini, come in noi nasce dai nostri luoghi, così in Gesù nacque da quei luoghi. Ad essi si ispirò per le sue parabole e i suoi insegnamenti, in essi godette il riposo e in essi soffrì. Qui egli visse e qui morì.

P. J. VAN DER PLOEG O. P.



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

Nicolini

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 298.979



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI e PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

OCCASIONE



SUL LAGO D'ORTA
Gran Parco - Porto Motoscafo
Utilizzabile Pensionato
Rivolgersi: AVAI - Via Fratelli Roselli, 9 - Telefono 37-75 - NOVARA

MOBILI METALLICI

PELIZZA MASO GIUSEPPE

ALESSANDRIA

VIA ISONZO, 19 - TELEFONO 2925

Arredamenti per Istituti Religiosi
Comunità Cliniche e Colonie

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese
Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore
ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Chiedete catalogo e preventivi

CASA DI CURA

« Immacolata Concezione »
del Comm. Mario Sartori

SCIATICA - ARTRITE - REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis
Roma - Via Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823

Venezia - S. Simeone Piccolo, 553 - Tel. 22946
Milano - Via Rubens, 21 - Telef. 490057
Direttore Sanitario: Prof. Dott. FUMMI A.

ECZEMA PSORIASI

Una nuova cura con la TINTURA
BONASSI. Guarigioni documentate
Chiedere l'Opuscolo - O - gratis al
LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Asti)
Aut. ACIS N. 72588



La lampada viene portata per Siena come un Trofeo.

TENZONE GOLIARDICA UMBRO - TOSCANA

Bombardata Perugia con legumi e patate

In Italia le città-museo non sono poche; città quasi interamente rimaste com'erano nel tempo della loro maggiore prosperità, del loro più grande splendore, come tre, cinque, sette secoli fa; città gelosamente custodite per la gioia dei turisti e degli studiosi e di tutti coloro che amano il bello antico; esse vivono per il loro passato, i loro cittadini presenti non contano; è come se non ci fossero o se fossero degli abusivi occupanti.

Siena si stacca da questo « cliché »; Siena come nessuna è rimasta intatta nella sua mirabile architettura e nei suoi costumi, ma come nessuna ha anche conservato lo spirito di un tempo, come nessuna sa far rivivere manifestazioni e vita stesse di secoli fa, senza che si avverta quell'odore di museo chiuso, senza che ci si accorga della riesumazione, senza che si noti l'anacronistico o l'accademico nelle varie celebrazioni. E così il Palio è vivo, è vivo nella passione mai interrotta (neanche durante la guerra e le invasioni) dei cittadini, e vive sono le contrade che non ricompiono soltanto in occasione della corsa, il 2 luglio e il 16 agosto, ma tutto l'anno animano la città; e vive sono altre « senesissime » istituzioni rimaste non per la curiosità di chi ama il passato.

Ecco perchè le vicende goliardiche di questi giorni appassionano; perchè non fatte ad arte, ma dettate da quel superstite spirito campanilistico e beffardo, che ha ancora una ragione di vita. A Siena, in queste ultime settimane, non si parla che dello stato di guerra con Perugia; e le caratteristiche e le vicende stesse di questa situazione bellica, per la loro originalità, ormai interessano tutti gli italiani che vogliono d'istrarsi dall'arida e troppo neoveristica cronaca quotidiana.

Le « feriae matricularum » a Siena occupano, nel calendario cittadino, un posto di rilievo. Soprattutto in questo dopoguerra, tornata la libertà, hanno rinnovato i... festi di un tempo. Alle « feriae » (che sono ricche di varie manifestazioni, di sfilate in costume, di salaci spettacoli, di corse di carretti giù per le vorticose discese, corse abbinate alla lotteria di un meale, tanto per essere a le pari anche coi tempi moderni) partecipano delegazioni anche di altre università. Ma « delegati » non erano quei cinque perugini che il giorno della sfilata dei carri di Facoltà, sfilata che doveva concludere i « ludi », qualificandosi « Cavalieri erranti » chiesero protezione al « Princeps laureandorum » che quest'anno si chiama « Toninus » e ai « Quattro di balia » suoi consiglieri. Forse, nella richiesta di protezione, i cinque perugini non nascondevano l'intenzione del furto che poi operarono (macché furto, tradimento, anzi). Forse volevano solo partecipare alla baldoria, ai banchetti. « Ci aiuterete a far confusione », dissero loro i senesi.

Ed ecco la sfilata dei carri, ecco la festa dei medesimi in Piazza della

Posta con la cerimonia dell'imbrattamento; è a questo punto che il carro sul quale solennemente aveva transitato, vestito da nababbo orientale il Principe, viene abbandonato; è a questo punto che ai Cavalieri Erranti di Perugia, accolti per cortesia sul cochio, viene l'idea di rapire lo stendardo di Toninus: un drappo verde con uno stemma raffigurante il muso di un cinghiale contornato di ghiande e foglie di quercia; l'idea è di facile attuazione; troppo presi dalla solennità della cerimonia e troppo gentiluomini per sospettare un simile vile tradimento, i « notabili » goliardi senesi; così lo stendardo sparisce dal carro. Nessuno pare che se ne sia accorto.

Il giorno dopo, un giornale toscano, riporta, in una notizia da Perugia, il rapimento. A Siena, lì per lì, sembra succedere il finimondo. E' possibile che i successori di Cecco Angiolieri si siano fatti gabbare così facilmente? Discussioni, riunioni, animazione in tutti i settori della cittadinanza, non solo in quello studentesco. E vengono i primi chiarimenti.

« Non ci hanno rubato niente d'importante », dichiara il Principe, lo stendardo rubato non era l'originale ma solo la copia, una copia su stoffa da fodere, senza nessun valore; l'autentico drappo non l'avevamo portato in questa occasione in quanto doveva essere bruciato insieme ai carri; esso si trova al sicuro, stiano tranquilli i miei sudditi; ha il timbro, il mio emblema e la mia firma di traverso; in quello rapito mancano questi contrassegni. Ah, decisamente, questi perugini, nemmeno i ladri sanno fare! ».

Comunque, anche se i beffati in sostanza sono rimasti gli « umbri », c'era stata l'intenzione del vile misfatto (vile perchè compiuto da ospiti, vilissimo perchè operato come contraccambio di una cortesia squisitissima senese: « Cor magis tibi Saena pandit »). Urge quindi punire gli autori della mala azione.

Quattro animosi improvvisano la « banda del piano K »: sono Joe, Slim, il Lungo e Al Capone. Ben istruiti dal Princeps, partono di sera da Siena; andranno a rapire il Sindaco di Perugia, o qualche altra cosa. In piena notte, verso le due e mezzo, scendono, da una topolino, nel centro di Perugia: un silenzio assoluto domina la suggestiva città umbra; è una notte splendida, con la luna che gioca con le bifore del Palazzo dei Priori, con gli archi, le porte. I quattro universitari senesi però non s'indugiano in contemplanzi; armati di furi, seghe e ferro e arnesi vari s'incamminano verso il Palazzo Comunale. Momenti d'ansia: passa un pattugliatore della Celere; ma queste vecchie città offrono mille nascondigli a portata di mano; infine, ecco il Palazzo; ma come penetrarvi? Il vecchio portone di ferro è impenetrabile. Sommessi bisbigli; poi un'idea: raggiungere la trifora del primo piano. Uno sopra l'altro; e il quarto riesce a lanciare un corda e

raggiungere la meta. Gli altri stanno per seguirlo; ma rimbomba un passo; attesa trepidante; per fortuna non è che uno spazzino vecchio e certamente orbo. Infine, tutti dentro il Municipio.

Ma il Sindaco a quell'ora non veglia sulle sorti del suo popolo. I quattro girano per i saloni che tante cose han visto e... vedono, per uffici e « penetrali », e in mancanza del sindaco, optano (diciamo così) per la bella lampada in ferro che pende dalla bocca del grifo (stemma di Perugia) sulla scalea interna centrale. Quali acrobazie per raggiungerla e staccarla dal gancio dal quale non si muoveva, forse, da secoli!

Staccata la lampada, i quattro si preoccuparono di lasciar tracce della loro impresa in tutto il Comune, seminando foglietti, striscioni, messaggi anche piccanti. Quindi abbandonarono il campo.

Le ore son sempre piecine e Perugia è sola. Un vigile notturno trascura questi estemporanei trafugatori di lampade pregiate. Così è possibile la seconda impresa, compiuta proprio dentro il covo dei rivali: nell'università. Anche qui, ingresso per la finestra, proprio accanto a quella della stanza del custode. Il quale dorme; ma sente il cane che si mette ad abbaiare. I senesi, comunque, audacemente, deambulano per l'Ateneo e attaccano ai muri i soliti messaggi. Ciò fatto abbandonano il campo. Urla il custode finalmente desto; qualcuno rompe il silenzio e si muove; dei passi rimbombano sul vecchio e glorioso mciato. Ma i senesi han tempo di risalire in macchina e tornare trionfanti alla loro città.

Il giorno dopo la lampada pende sotto la Lupa, simbolo di Siena, in Piazza del Campo. Per poche ore soltanto; per il tempo di farla vedere ai concittadini e poi nasconderla. La polizia avvertita nel frattempo comincia le ricerche. Entro ventiquattrore la beffa era resa e con altissima percentuale.

A Siena si è soddisfattissimi; ma non è ancora tutto finito. Si maturano nuove clamorose imprese. Per esempio, un bombardamento aereo, con legumi. I quattro animosi sono stati insigniti della Gran Stella dell'Ordine del Cinghiale con ghiande e relative fronde di quercia.

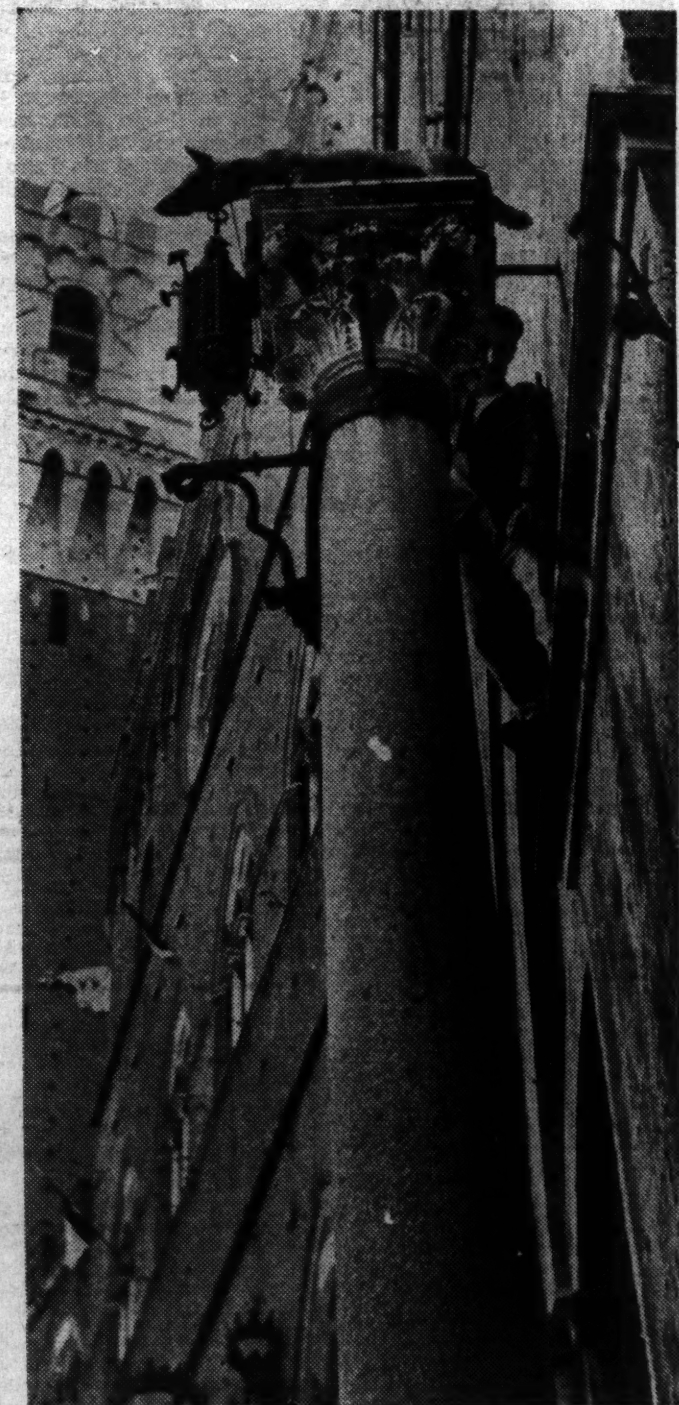
Intanto si ricavano fuori vecchie storie della rivalità fra le due città; storie che risalgono al quattrocento, conti sempre aperti. A Siena, come si suol dire, vanno in giuggiole: le ostilità sono aperte, chissà quanto durerà, dopo il contrattacco, l'offensiva.

MARIO GUIDOTTI

Mario Guidotti — non occorre dirlo — è di Montepulciano e quindi legato a filo doppio a Siena. La sua relazione segna solo le voci attive dei goliardi della sua terra. I perugini non se l'abbiano a male e non vengano, nottetempo, a rapirci nella nostra redazione. Scrivano pure come sono andate le cose viste dalla città dei sette colli umbri. E noi pubblicheremo.



Viene esposta la refurtiva dinanzi ai palazzi medievali.



La torre del Mangia assiste impassibile alle scaramucce degli ultimi rampolli senesi.

LA POESIA RITROVATA

Lionello Bruni s'agitò nervosamente sulla sedia, davanti al foglio che rimaneva bianco. Teneva la cannuccia della penna in mano e la rigirava tra le dita quasi volesse spremere le idee che invano cercava nella mente. La penombra creava effetti fantastici scherzando con la luce che ancora resisteva nel cielo: avanzava l'oscurità, lentamente, e l'ingoiava, senza che egli se n'accorgesse.

Ebbe paura di quella marea d'ombre crescenti: paura di rimanere solo, nello stanzione che racchiudeva tanti ricordi, in cui ogni angolo aveva la sua cosa da dire, in cui ogni quadro si riallacciava al tempo della sua giovinezza: una giovinezza fredda, scura, che non aveva conosciuto il sorriso della madre, né il rimprovero amoroso del padre. Travolto dalla società, era riuscito colla sua volontà imperiosa a signoreggiarla e,

realità era la sua volontà, il suo orgoglio furiosamente eccitato a comandargli l'impossibile.

Le cose non gli dicevano niente, non avevano risonanza nell'animo suo: e il foglio rimaneva bianco, davanti agli occhi che si sprofondavano su quell'informe e vuoto bianco, più perfido d'un nemico.

Lo lotta dell'uomo con la sua volontà fu tragica: si sentiva annientato dalla medesima forza a cui un giorno s'era rivolto per lottare, mentre guardava svogliato la città che prendeva consistenza di bagliori nell'oscurità.

S'alzò, infreddolito e stanco: i libri, negli scaffali di noce, s'ammassavano l'uno sull'altro, travolti

che l'agitavano. Il parco, il vicino, era chiuso. Costeggiò il muro di cinta: in cima, i pezzi di bottiglia riflettevano l'ardenza delle prime stelle. Altri palazzi, illuminati, dagli ingressi maestosi, lucidi di marmi e di ottoni. Bruni gettava uno sguardo a destra e a sinistra, e, avanti, con un dolore cupo in fondo al petto e un tormento infinito. Ecco una chiesa. Entrava qualcuno, qualcuno usciva, senza fretta: due bambini apparvero sulla porta, dandosi la mano, e chiamarono la mamma che era rimasta indietro.

Il poeta li osservò, li scrutò a fondo: ritrasse il colore degli occhi, la forma delle guance piene, i nasetti schiacciati, la bocca piccola, il timbro della voce delicata: scorse l'intreccio delle mani, il taglio dei vestiti, abbracciò la scena delle tre figure che s'allontanavano per la strada, sotto il lume dei fari, ma l'ispirazione non venne. Guardava tutto, ma non riusciva a vedere.

Entrò infine nella chiesa. Era tanto piccola che sembrava costruita nel palmo della mano di un gigante.

Bruni fu avvolto dall'oscurità. Era perseguitato, quella sera, dalle tenebre: ma allora non gli misero paura. Si sentì quasi avvolto da una coltre benefica che volesse placargli le ansie della vita. Neppure una piccola fiamma ravvivava quella solitudine. I quadri, coperti di drappi viola; il tabernacolo dell'altare nudo; dovunque un'aria di desolazione e di morte.

Anche il grande Crocifisso appeso vicino alla porta aveva le braccia nascoste da un velo scuro: solo il cartiglio che si svolgeva intorno ai bracci della Croce era visibile: *Venite ad me omnes qui operati estis et ego reficiam vos*. Bruni ricordava d'aver letto quelle parole in qualche libro, come citazione: ma non riusciva a scoprir dove. Due donne pregavano in ginocchio davanti al Cristo morto. Il poeta si accostò alla balaustra: c'era, in piccolo, la riproduzione del Crocifisso, una pregevole opera d'arte della scuola austriaca del XIV secolo, e, a lato, una breve preghiera. La lesse: e, a mano a mano che procedeva nella lettura, gli sembrava come se qualcosa gli s'alleggerisse nel petto: pareva che chi aveva composto quelle invocazioni, l'avesse fatto apposta per lui. «Tu, che hai sofferto per i peccati di tutti gli uomini, e, come agnello immacolato ti sei presentato al Padre, abbi pietà di me!». «Tu che hai sopportato gli insulti, la solitudine, l'abbandono, abbi pietà di me!». «Tu che, schernito, hai perdonato, abbi pietà di me!». La preghiera continuava rievocando l'abisso di miseria in cui era Cristo

durante la passione, e per ogni oltraggio patito da Lui, l'invocazione «abbi pietà di me!». L'uomo inavvertitamente cadde in ginocchio: pregava senza parole, guardando solo il Cristo che grandeggiava dietro il velo scuro. Oh, ben vedeva adesso le mani e i piedi trapassati dai chiodi, la testa reclinata sulle spalle, la corona di spine che si conficcava dolorosamente nella cute: vedeva gli spasimi del corpo straziato, i muscoli che s'irrigidivano, la vita che s'allontanava pian piano. E gli sembrava che gli occhi dischiussu in uno sforzo violento lo guardassero pietosamente. Finalmente vedeva!

Tornò a casa, ebbro. Cercò, tra i vecchi fogli un Crocifisso e lo collocò davanti alla scrivania: sentiva una piena di passione che mai per l'innanzi gli aveva gonfiato il petto.

L'ispirazione gli era sbocciata come una preghiera davanti al Cristo Crocifisso. E scrisse, quella sera, scrisse tanto: i fogli bianchi non gli bastavano ad esprimere quello che lo scuoteva. Scrisse pregando, o meglio, pregò scrivendo: scrisse dell'infinito amore di Dio, dell'infinita ingratitudine degli uomini: scrisse di Cristo che l'aveva atteso là, in quella chiesetta che sembrava costruita nel palmo della mano d'un gigante, di Cristo che gli s'era rivelato all'improvviso, tra il dolore e la noia, tra la stizza e la disperazione.

Verso l'alba la passione si mutò in canto: un canto doloroso, in cui balenava la luce d'una speranza celeste.

Anche ti prego, o fonte di poesia, un raggio solo, o Cristo, della tua grazia infondi a le mie

carte, meste più che la tenebra di sera...

Furono le ultime parole sgorgate dall'ebbrezza dell'amor divino.

Lo svegliarono le campane del sabato santo che annunciavano il Cristo risorto.

Racconto di RENATO LAURENTI

dopo lunghi sforzi, lottando colla miseria, dividendo il poco pane tra il pranzo e la cena, arrostando gli occhi alla luce rossastra della lampada di poche candele, era riuscito a stampare un volumetto di versi nel quale i critici avevano scorto una promessa per il futuro.

Non conosceva Dio, perché nessuno gliel'aveva additato e, per quanto l'animo suo, affinato dalle necessità e ricco di senso d'arte, non potesse non sentirne la mancanza, pure, viveva, praticamente, come se Dio non fosse.

Non era orgoglioso: ma quella prima raccolta di poesie, a cui ne era seguita un'altra, più abbondante, che l'aveva segnalato in tutti i circoli della città, gli aveva messo un po' di fumo in testa. Diventato critico d'arte d'un quotidiano apprezzato, aveva mutato vita: gli sembrava di realizzare il suo sogno: una esistenza intera dedicata, all'arte, linea ultima delle cose umane. E una sua filosofia, messa insieme di riflessioni, di ricordi, di frasi famose, sembrava dargli ragione.

Un bel giorno, però, s'accorse che, nonostante i suoi scritti riempissero ogni settimana varie colonne di giornali, la vena poetica taceva: s'era immerso nella vita giornalistica, che vive dell'attimo, e aveva dimenticato la sua vocazione.

Era rincasato stanco e stizzito: intorno, i libri, chiusi forse da anni, sembravano volessero rimproverargli quell'abbandono troppo prolungato. S'era adagiato nella poltrona dall'alta spalliera di noce, cercando di riconcentrare i suoi pensieri. Ma quali pensieri aveva egli ormai? Era suo quello che scriveva ogni giorno o un misero miscuglio di luoghi comuni, di copiatore, di frasi d'accatto?

Si guardò intorno, cercando la ispirazione: voleva scrivere, sentiva il bisogno prepotente di scrivere, o meglio credeva di sentirlo: in

dalle tenebre, come la sua coscienza che s'era adagio adagio annebbiata e, quando se n'era accorta, più non poteva risorgere.

Uscì: le strade animate dalla vita gaia della sera gli dettero fastidio: vedeva gli alberi dalle cime oscure, i palazzi che si perdevano lontano, dandosi la mano l'un l'altro, le carrozze che si rincorrevano, con un cadenzato calpestio di zoccoli. Il poeta cercava l'ispirazione; e nella tensione dell'anima, sbarrava gli occhi del volto, quasi a penetrare coll'acutezza d'uno sguardo la pesante forma delle cose e strappar loro il segreto che bramava. Ma niente più gli parlava: e quella durezza infingarda si ripercuoteva con più forza nell'animo di lui, inaridendo quel rivolo di vita che ancora vi serpeggiava.

Lo colpì a un tratto un suono di acqua cascante. Stava lì presso il segreto di conquistare? Si sarebbe mossa finalmente l'ispirazione? La fontana era formata da una conchiglia che s'apriva a ventaglio: l'acqua dal fondo saliva lungo invisibili canali e poi si sparpagliava ricadendo unita nella vasca sottostante. Lionello si fermò ammirato: ascoltò la voce dell'acqua che mutava tono ogni momento, ma nella gamma delle sfumature gli sembrò cogliere un singhiozzo basso, cupo, come di dolore represso. Anche l'acqua, dunque, piangeva un suo dolore arcano? Ma il cuore del poeta non si mosse, non sussultò. Lo fontana continuava la sua storia di dolore e d'amore, tuttavia incomprensibile all'animo di lui.

Si staccò di lì a forza: il rumore dell'acqua si mutò in un brontolio insignificante, vuoto, come lo sguardo suo aperto invano sulle cose. Era stanco e le grandi ombre dei lecci gli accarecavano in cuore la tristezza indefinita. Camminava a fatica: aveva bisogno di riposo, di sedersi, di ricomporre quel burrascoso trascorrere di idee stupide

Appuntamento della carità

(Continuaz. della pagina otto)
mene perché nel Seminario di Parella (Aosta) mi hanno saggiamente insegnato anche questo mestiere, indispensabile a un missionario africano (mirabile forza del missionario! Chi vorrà negare l'obolo a questo manovale di Cristo? nota di Benigno).

«Si tratterebbe dunque di interessare qualche caritatevole lettore. Si ripete a ragione che la Carità non ha confini. Caro e amato benefattore, io sono proprio... fuori confine, nel Congo africano. La tua carità mi potrà raggiungere fin qui? Sono un barbuto del paese di Caravaggio (Bergamo). Che i miei cari caravaggesi mi vogliano abbandonare?».

P. BELLOMI - Mission Catholique
RWAZA (RWANDA)
Congo Africa

I PADRI BIANCHI DI PARELLA (AOSTA) sono avvertiti che tutte le offerte loro indirizzate appartengono al P. BELLOMI il quale ha indicato tale sede per la raccolta. Comunque, gli amici lettori lo precisino inviando offerte.

I Padri Bianchi si affrettino a spedire.

POSTA DI BENIGNI

AVVISO

REPETITA: RICORDO ai Reverendi PARROCI e CAPPELLANI che le istanze indirizzate a questa rubrica debbono essere accompagnate dalla seguente dichiarazione: «SOTTO LA MIA PERSONALE RESPONSABILITÀ, CONFERMO IN TUTTI I PARTICOLARI quanto è oggetto della presente richiesta, CHE RISPONDE AD ASSOLUTA VERITÀ».

Si aggiungano informazioni sulla moralità dei richiedenti, facendo seguire la FIRMA e TIMBRO della Parrocchia, entrambi LEGGIBILI.

NON SI ACCETTERANNO ulteriori ISTANZE DI DETENUTI se NON CORREDATE dalla RATIFICA della DIREZIONE DEL CARCERE.

UNA BAMBINA DA RICOVERARE ALLE DIREZIONI DEGLI ISTITUTI DI ASSISTENZA

Don Pietro FABRICHELLA (Parroco di S. Francesco: FLORIDIA, Siracusa): «C'è qui un elettricista impiegato della Società Elettrica Siciliana, cui è morto improvvisamente la moglie lasciandolo con cinque bambini. Il peggio è che la figlia giovinetta tredicenne (Lucia TATA di Giuseppe e fu Concetta Amato) che potrebbe fare da mamma, in seguito a meningite, ha uno sviluppo psichico di appena 7-8 anni (mentre lo sviluppo fisico è superiore al normale) e va correndo a dritta e a manca, anche quando la porta in un piccolo Istituto locale, riuscendo facilmente ad eludere la vigilanza delle Suore. Il padre l'ama teneramente e non vorrebbe starne lontano, mentre deve assicurare l'avvenire.

CHIEDE UN RICOVERO PERMANENTE, non molto lontano. Non si tratta, evidentemente, di orfanotrofi comuni. E' DISPOSTO A VERSARE UNA MODESTA QUOTA».

Chi sente il dramma di questo padre, scriva direttamente al Parroco don Fabricchella.

Giovanni GIANCASTRO (Carceri Giudiziarie PIZZIGHETTONI, Cremona): «Da anni mia moglie ha abbandonato me e i miei figli. L'unico conforto è mio fratello. Una sorella è Suora. Ma mio fratello stenta a sfamare la famiglia — moglie e tre figli — lavorando due o tre giorni per settimana. Vivono in una sola umida stanza!

Ho bisogno di un avvocato per difendermi in Appello. Non ho mezzi! E' per il sorriso che apparirà per vostro merito sul volto dei miei piccoli in attesa, che imploro il vostro aiuto».

Il Cappellano Mons. Severgnini ratifica.

*** Rachele MOLON. — Grazie di quanto mi scrive. Non si meravigli di mancate risposte. Le difficoltà dei carcerati per corrispondere sono tante. In particolare le raccomando Leandro CAPPELLARO. E' triste scontare anni di carcere per non poter pagare una multa! Mi ha scritto rassegnato, ma non mi rassegnio ad abbandonarlo, e d'altra parte non posso fare di più. Mi scriva e mi metta al corrente. Serviamo il Risorto insieme. L'indirizzo che mi chiede è «Via Stazione Vaticana, 3 - Roma».

*** S. TODESCHI. — Cara creatura, abbiamo disposto per un ulteriore aiuto. E mi scusi se Le sono sembrato poco umile di cuore. Gli è che somiglio in modo impressionante a Don Camillo e penso che Guareschi m'abbia studiato e... dipinto prima di creare quel suo strano personaggio. Modestia a parte, quanti ce ne vorrebbero, però, di preti come quello!

*** Vincenzo CARDONE (ISOLA CAPRAIA, Livorno) ringrazia con una lunga nota insieme al Cappellano Don Carmelo Riccio: «Ieri 19 marzo ho fatto la S. Comunione in suffragio dei defunti dei miei benefattori. Se posso avere qualche buon libro da leggere, li passerò, dopo averli letti, alla nostra biblioteca». Chi lo accontenterà?

*** Rev. N. DE CARLO (Washington). — Grazie della offerta, che è stata assegnata, per la somma indicata, alla vedova di guerra Augusta Cera in Tomei e per la restante cifra, secondo i casi più urgenti. Benedizioni da tutti.

*** F. TAGLIAFERRI - Celina BOLINI — Le offerte come da indicazione.

Che fortuna avere denti così bianchi!

NON È FORTUNA-ADOPERO GIBBS SR. IL DENTIFRICIO CHE SI DISTINGUE DA TUTTI GLI ALTRI. CONTIENE IL SODIORICINOLEATO, CHE PULISCE I DENTI A FONDO E, AL TEMPO STESSO, ASSICURA DELLE GENGIVE SEMPRE SANE

SONO MOLTO IMPORTANTI INVECE! NON SI POSSONO CONSERVARE DENTI BELLI SENZA GENGIVE SANE E SOPE

PASTA DENTIFRICIA
GIBBS SR
DENTI BIANCHI — GENGIVE SANE

Un DOKO di PASQUA,

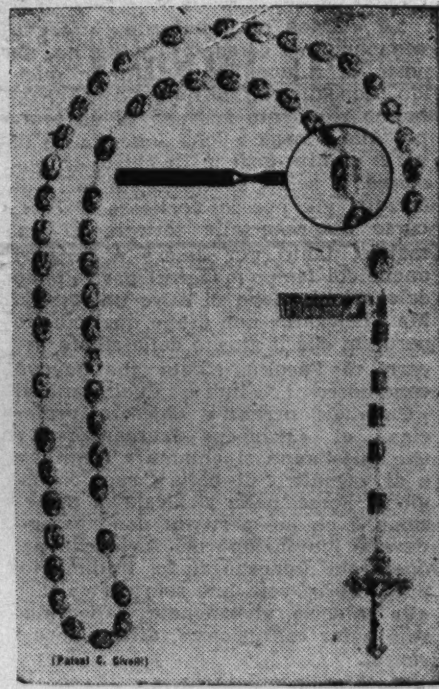
lo scultore Cesare Civelli (Roma, Via di Campo Marzio, n. 2, telefono 687546 - 685342) Vi consente di fare ai cattolici di tutto il mondo, con la sua originale creazione brevettata. Quale più gradito regalo della liturgica ed artistica «Corona del Santo Rosario illustrata e scolpita»? Essa porta incisa su ogni bacca una Litania alla Beata Vergine, da un lato e dall'altro la rispettiva raffigurazione scolpita.

Si compone di 55 grani in avorio-lina, uno diverso dall'altro.

I grani terminali presentano sei sfaccettature: il primo grano reca in bassorilievo le Quattro Basiliche e la Porta Santa; i tre medianti i quindici Misteri e l'ultimo il Santo Padre e i quattro Evangelisti.

Non trovandola presso i Negozianti di Articoli Sacri, la potrete richiedere inviando vaglia di Lit. 1400, o l'equivalente in valuta estera con vaglia internazionale, al Comm. Cesare Civelli - Casella Postale 239 - ROMA CENTRO. Vi sarà spedita franco domicilio in qualsiasi parte del mondo Voi siate.

Sconti speciali a Rivenditori, Enti e Comunità Religiose.



SPORT

INCERTEZZE

Le manifestazioni ciclistiche di domenica scorsa non ci hanno detto nessuna parola nuova agli effetti dell'interrogativo che è stato posto all'inizio di questa stagione e, cioè: i nostri tre assi — Bartali, Coppi e Magni — sono ancora in grado di tenere il campo con l'autorità del recente passato? E i giovani sono pronti a prendere l'eredità dei tre grandi?

Le manifestazioni alle quali abbiamo accennato sono, com'è noto, il Giro delle Fiandre e il Circuito di Belmonte Piceno. Alla prima hanno partecipato circa 250 corridori belgi, francesi e italiani; alla seconda oltre 60 atleti, in stragrande maggioranza italiani, compresi Bartali, Coppi e Magni e tutti gli altri corridori di primo piano.

Nella corsa belga, com'è del pari noto, la vittoria è toccata al belga De Cock, che è riuscito a battere in volata Petrucci e questo risultato, sotto un certo punto di vista, può essere considerato senz'altro positivo per il ciclismo italiano, data la splendida affermazione del giovane aso toscano, il quale, fra l'altro, avendo vinto la Milano - S. Remo, ed essendosi piazzato secondo al Giro delle Fiandre, è ora, in testa alla classifica per il trofeo « Desgrange-Colombo ». Può essere, dunque, considerato positivo, ma non risolve il problema che ci siamo posti, perché è venuto a mancare il confronto fra i tre assi e le vecchie glorie e perché dalla corsa medesima erano assenti i due corridori che vanno attualmente per la maggiore, e, cioè, gli svizzeri Kubler e Koblet. Ancora una volta, dunque, dobbiamo rassegnarci ad attendere un'altra prova a ranghi completi per poter avere un'idea circa il corridore o i corridori sui quali si possa contare con una certa tranquillità.

Il circuito di Belmonte, dal canto suo, ci ha mostrato di nuovo i tre grandi che si sorvegliano a vi-



Gigi Villoresi su « Ferrari » ha vinto il circuito del Gran Premio del Valentino superando di un giro il secondo classificato Pietro Taruffi

cenda — anche se Bartali e Magni hanno azzardato un tentativo di azione congiunta ai danni, diciamo così, di Coppi, azione che tuttavia non ha avuto seguito — ci ha mostrato la vittoria di un giovane intraprendente — Padovan — e la ormai consueta bravata di Bartali che sembra provare un gusto matto a battere in volata Coppi e Magni, anche se questa volta avviene qualche minuto dopo l'arrivo del gruppo dei primi classificati. Eppure a Belmonte ci aspettavamo sinceramente qualche cosa di diverso; ce lo aspettavamo soprattutto dopo quello che aveva dichiarato Magni all'indomani del Giro della Toscana. « Da oggi — aveva detto, infatti, il campione pratese — non attenderò per attaccare i miei compagni (cioè Bartali e Coppi): cercherò di rubar loro l'iniziativa e di precederli al traguardo ». Invece, non è avvenuto niente di

simile e tutto si è risolto come le altre volte.

Ora, crediamo proprio che sia giunto il momento per tutti e tre i campioni di rassicurare l'incertezza che regna negli ambienti sportivi per quanto riguarda le loro possibilità; è vero che essi sono soliti non impegnarsi a fondo all'inizio di stagione, ma è anche ve-

ro che l'anno passato Bartali aveva vinto il circuito di Belmonte ed è altrettanto vero che nella stessa passata stagione Magni aveva per la terza volta dominato nel Giro delle Fiandre. Quest'anno, invece, non si è visto ancora nulla. Bisognerebbe proprio aspettare le tappe di montagna del Giro d'Italia?

Vogliamo sperare che non sia così e che quelli che sono ancora i più popolari corridori d'Italia si decidano a dar soddisfazione ai loro tifosi... o a convincerli a rassegnarsi e a indirizzare verso altri atleti le loro speranze e le loro simpatie.

Un indizio rassicurante lo si attende specialmente da Coppi, dopo la disgraziatissima stagione passata: secondo Magni, il « campionissimo » « ha acquistato in furbizia quello che ha perduto in forza » e sempre a detta di Fiorenzo, « davvero sarà interessante il momento in cui io o Bartali fuggiremo ». Stando alle cronache, a Belmonte i due sono fuggiti e, per di più, insieme; il « momento interessante » cui Magni aveva accennato, dunque, c'è stato, ma Coppi ha reagito ed è riuscito a riprendere i fuggitivi. Vogliamo considerare lo episodio come significativo o almeno come indicativo? Consideriamolo pure così e azzardiamo la speranza che Fausto stia completando la messa a punto per le prove più impegnative. Peraltro, oggi come oggi, anche a voler dare tutto il valore possibile alla faccenda di Belmonte, dobbiamo pur sempre affermare che per convincerci che il « campionissimo » è sempre l'asso di una volta, occorre una conferma un po' più consistente.

UN'ALTRA VITTORIA DELLA « FERRARI »

...Come crediamo che poco o nulla ci sia da fare contro la « Ferrari » che domenica, dopo una serie di scaramucce in famiglia fra Farina, Ascari e Villoresi, ha strarinto al circuito torinese del Va-



Mentre la Roma a Genova subiva una dura sconfitta, la Lazio dominava la squadra del Padova che sta lottando per la salvezza.

PAROLE INCROCIATE

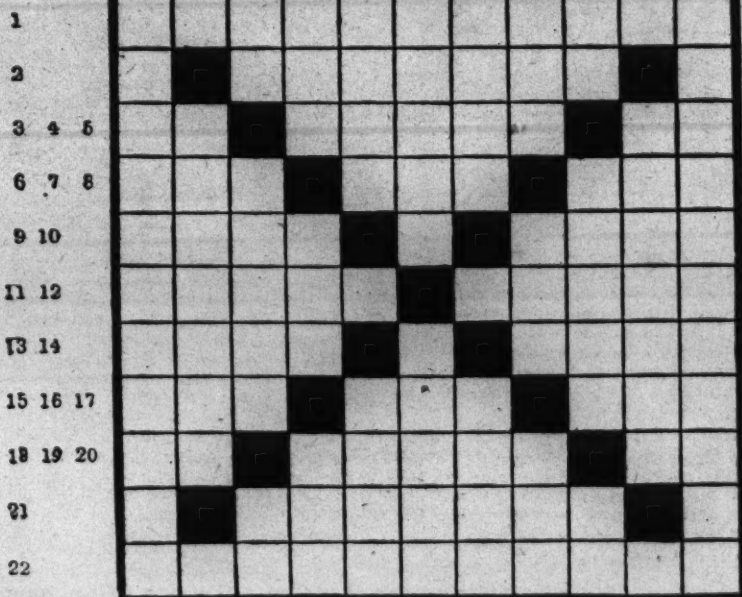
ORIZZONTALI:

1. Rinascita dopo la morte — 2. Un gigante che Dante non vede — 3. Ravenna — 4. Fiato — 5. Nuoro — 6. E' tristo, ma non sto — 7. Passa veloce — 8. Vi si battono le biade — 9. Affluente del Danubio — 10. E' sempre Persia — 11. Sembra di cera — 12. Animale favoloso — 13. Lambisce la riva — 14. Città rumena — 15. La moglie di Giacobbe — 16. Che colpo! — 17. Un eroe non compiuto — 18. L'Africa Orientale è in breve — 19. L'italica pecora — 20. Ancona — 21. Muoiono per un ideale — 22. Dono cospicuo.

VERTICALI:

1. Non l'insieme ma un dettaglio — 2. L'arsenico ha perso la « c » — 3. Libbra inglese — 4. L'unità di misura inglese — 5. Esprime un dubbio — 6. Non ti lasciare trascinare da lei — 7. E' colpevole — 8. Se hai sete, entra — 9. Fa fertile l'Egitto — 10. Il monte tedesco — 11. Comune in provincia di Nuoro — 12. Sono religiosi o profani — 13. Senza fatica non si risale — 14. Granoturco — 15. Punto nero — 16. E' un vizio capitale — 17. L'iride non è completa — 18. Vado, ma in latino — 19. Tracciare solchi sul terreno — 20. Pronome di prima persona — 21. Forma famosissime cascate — 22. Animale preistorico.

1 2 3 6 9 11 13 15 18 21 22
4 7 10 12 14 16 19
5 8 17 20



POESIA D'ANGOLO

"IBO AD PATREM MEUM..."

Nel giorni scorsi è comparsa sulla stampa la seguente dichiarazione:

I sottoscritti ex-dirigenti del Partito della Sinistra Cristiana e membri dopo lo scioglimento di questa, del Partito Comunista Italiano, hanno abbandonato fin dai primi mesi del 1951 il P. C. I., essendosi loro chiaramente manifestata l'impossibilità per un cattolico di appartenere a un partito comunista, o di appoggiarlo, conformemente a quanto è affermato dalla Chiesa.

Rendono di pubblica ragione questo loro passo, in seguito al Messaggio natalizio e all'Esortazione del Santo Padre al popolo romano, desiderando chiarire la loro posizione di cattolici e testimoniare la loro piena ubbidienza all'Augusto Pontefice di fronte a coloro nella cui coscienza il loro comportamento possa aver generato confusione.

Felice Balbo, Sandro Fè d'Ostiani, Mario Motta, Ubaldo Scassellati, Giorgio Sebreghoni.

« Figlioli che rincasano ».
Non c'è migliore frase
adatta per esprimere
l'ansia che sta alla base
vera del « mal sottile »
di chi lasciò l'ovile.

Anche se per un attimo
credettero aver visto
che per la via bolscevica
si può arrivare a Cristo,
giunti ad un bivio chiaro
vi posero riparo.

Risparmino gli increduli
parole di ironia;
non facciano i politici
giochi d'astrologia
dove — si sa — prevale
lo spunto elettorale;

E' questo che confessano
adesso, a viso aperto.
Da un simile confiteor
non traggono, no certo,
lucri premeditati:
eppure son tornati!

quanto al credente tiepido
e leggermente ottuso
verso chi diede scandalo,
smetta di fare il muso
col tono assai...stonato
dell'uom « senza peccato ».

La voce del Pontefice
non risuonava invano
quando s'è alzata a chiedere
al popolo romano
l'impegno ad una vita
di fede più sentita.

Non è col tono ironico
e non con la politica
o con una pietistica
e cavillosa critica
che si commenta un gesto
esemplarmente onesto.

Se tutti noi facessimo
l'esame di coscienza
così come lo fecero
con piena confidenza
gli erranti che al richiamo
risposero: torniamo,

Si tratta, qui, di uomini
che chiesero a se stessi
sprezzando strade comode,
contese di interessi,
miraggi di carriera,
la strada onesta e vera.

L'alba di Pasqua prossima
vedrebbe la certezza
d'una falange solida
che nessun urto spezza
schierata alla difesa
di Cristo e della Chiesa.

p u f

lentino, per merito, appunto, di Villoresi.

Giorni fa era corsa la voce che al Valentino sarebbero state della partita anche le « B.R.M. », ma, come al solito, le macchine inglesi si sono fatte notare... per la loro assenza. Adesso si dice che Fangio stia per iniziare gli allenamenti sulla prestigiosa — almeno su carta — vettura britannica, e ci auguriamo sinceramente che almeno il campione del mondo riesca a mettere in cammino la « B.R.M. », se non altro per accrescere l'interesse delle gare di questa stagione.

In ogni modo, l'industria inglese sarà presente di sicuro alle « Mille Miglia » con le sue « Jaguar » 3342 e i piloti di punta di queste vetture saranno il giovane Stirling

Moss — che nei grandi premi dovrebbe pilotare una « B.R.M. » e l'intramontabile Clemente Biondetti.

« UN FASCIO DI NERVI »

Il cittadino di Liverpool, Thomas Housley, è stato arrestato nei giorni scorsi, per ubriachezza mentre guidava la propria automobile e per vie di fatto contro un vigile. Lo Housley si è giustificato di quanto sopra davanti ai giudici dichiarando di essere « un solo fascio di nervi » da quando, l'anno passato, ha vinto al Totocalcio una somma pari a 35 milioni di lire.

Attenti, dunque, gli eventuali aspiranti plurimilionari italiani a... non perdere la calma, nell'eventualità di un 13.

CESARE CARLETTI

VETRINA

RITUALE ROMANUM Editio Typica A. D. MCMLII

RITUALE ROMANUM - Editio Typica A. D. MCMLII - Città del Vaticano. Libreria Editrice Vaticana. Vol. in-18 cm. 9x15, pag. VIII-878-82, in carta indiana-avorio, caratteri chiarissimi rosso e nero. Sciolto L. 1500. Legato in tela e taglio rosso L. 1800, taglio oro L. 2000 in pelle e taglio oro Lire 2400, in pelle scintillata, taglio rosso-oro e decorazioni in oro L. 3000.

Questa edizione recentissima del Rituale Romano, totalmente riveduta ed ordinata, contiene cambiamenti ed aggiunte che la pongono interamente al corrente con le innovazioni attinenti ai sacri riti. Nel Tit. I è mutata in parte la rubrica riguardante il Battesimo. Dopo il Tit. II è inserito un nuovo Tit. III che tratta della Cresima. Nel Tit. IV è aggiunto il rito dell'Assoluzione generale e della Benedizione Papale. Nel Tit. V le rubriche della Comunione agli infermi sono aggiornate con il decr. S. R. C. 9 gen. 1929 e vi sono aggiunti: Cap. V, VI VII circa le istruzioni per il Sacerdote che bina, o difettoso di vista, e per le Quarant'ore. Nel Tit. VIII sono aggiunte tre benedizioni che prima erano nell'Appendice. Anzi ora, specialmente nel Tit. IX le benedizioni, particolarmente aumentate, sono ordinatamente riportate in undici Capitoli. Nel Tit. XII sono intervenute modificazioni attinenti agli esorcismi.

Così anche l'Appendice, nuovamente ordinata e divisa in quattro parti: gli inni con il canto; le benedizioni giubilari nuziali; le benedizioni per alcuni luoghi: norme per la tenuta dei libri parrocchiali.

E' inoltre da notare che il testo del Salmi è inserito secondo la nuova versione.

La completezza e la praticità dell'ordinamento, a cui sono di eccellente ausilio ben nove Indici, si accrescono del nuovo pregio di un formato agevolissimo all'uso: il tutto poi si presenta

in autentica classica distinzione editoriale, tipicamente propria della Libreria Vaticana

CRISTIANESIMO INTERIORE

di P. Vincenzo Ceresi

P. VINCENZO CERESI - Cristianesimo interiore. Pag. 318, L. 750. Edizione Miss'onari del S. Cuore. Corso Rinascimento, 23 - Roma.

Quanti hanno letto il libro del P. Ceresi hanno dato, con espressioni e forme diverse, questo parere: Un libro che esce fuori dall'ordinario.

In queste pagine c'è la sostanza evangelica portata, direi, al massimo della concentrazione. Ogni capoverso ti scopre lembi di orizzonte di quel mondo inesauribile che è il mondo dello spirito. A volte sono punti che erano sfuggiti all'attenzione generale. Ma anche quando P. Ceresi tocca tasti già toccati da altri, ripresenta l'oggetto con una nota personale, tale, con così sensibile ed evidente rielaborazione propria che si ha l'impressione di trovarsi anche in tal caso dinanzi a forme nuove della Verità suprema sempre antica e sempre nuova.

Da quanto detto si arguisce che il libro del P. Ceresi è un bel libro, piad del Vangelo cinto di martirio, ardente cevoje a leggere. Ma è ancora qualche altra cosa: è un libro che sprona, che muove, che incoraggia, che trascina. E questo vale molto di più.

Nuove efficacissime CURE VEGETALI per tutte le malattie

« Opuscoli gratuiti »

ERBORISTERIA SCARPARI
Via XX Settembre 11/1 - GENOVA

L'OSSERVATORE della Domenica | FOTOCRONACA

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

LA BENEDIZIONE DEL PAPA "URBI ET ORBI", NEL GIORNO DI PASQUA

La domenica di Pasqua, a mezzogiorno, il Sommo Pontefice impartirà la Benedizione «Urbi et Orbi» dalla loggia principale della basilica di S. Pietro.

La cerimonia verrà trasmessa dalla radio Vaticana e dalle stazioni della RAI.

La domenica delle Palme, Pio XII ha ricevuto il Sacrista S. E. Mons. Van Lierde, il quale gli ha presentato due palme benedette, una offerta dalla famiglia Bresca di San Remo e l'altra dall'Amministrazione palatina.

La famiglia Bresca, com'è noto, ha il privilegio — concesso da Sisto V — di fornire il materiale per le palme che vengono distribuite alla Corte pontificia, materiale che viene lavorato dalle Suore Camaldolesi di Santa Prisca, in Roma.

La mattina della domenica delle Palme, poi, il Papa ha ordinato la lettura e la promulgazione del Decreto del «Tuto» («Tuto procedi posse», cioè, si può procedere sicuramente alla beatificazione) per la beatificazione del Venerabile Antonio Maria Pucci, Sacerdote dell'Ordine dei Servi di Maria, parroco di S. Andrea in Viareggio.

Il venerabile Antonio M. Pucci, nacque nel 1816 a Poggiale, diocesi di Pistoia. Dopo essere stato per 45 anni parroco a Viareggio, morì, fra l'universale compianto, nel 1892.

La Congregazione dei Riti, intanto, ha discusso sulla introduzione della causa di beatificazione del servo di Dio Pio Brunone Lanteri, fondatore degli Oblati di Maria Vergine. Pio Brunone Lanteri, nacque a Cuneo nel 1759 e morì a Pinerolo nel 1830.

La forza della verità

«L'Osservatore Romano» ha pubblicato nel suo numero del 2 aprile, la seguente dichiarazione: «I sottoscritti ex-dirigenti del Partito della Sinistra Cristiana e membri, dopo lo scioglimento di questa, del Partito Comunista Italiano, hanno abbandonato fin dai primi mesi del 1951 il P. C. I., essendosi loro chiaramente manifestata l'impossibilità per un cattolico di appartenere a un partito comunista, o di appoggiarlo, conformemente a quanto è affermato dalla Chiesa.

Rendono di pubblica ragione questo loro passo oggi, in seguito al Messaggio natalizio e all'Esortazione del Santo Padre al popolo romano, desiderando chiarire la loro posizione di cattolici e testimoniare la loro piena ubbidienza all'Augusto Pontefice di fronte a coloro nella cui coscienza il loro comportamento possa aver generato confusione.

Felice Balbo, Sandro Fè d'Ostiani, Mario Motta, Ubaldo Scassellati, Giorgio Schrengodi».

Lo stesso giornale, poi, ha pubblicato un articolo intitolato «La forza della verità» in cui Mons. Pietro Parente, Consultore del S. Ufficio, rileva, fra l'altro: «L'antitesi tra Cristianesimo e Comunismo non è superficiale né riguarda soltanto questo o quel principio particolare: è un'antitesi radicale ed essenziale, che nasce da due visioni e valutazioni opposte del mondo e dell'uomo. Un cristiano in buona fede può avere l'illusione di distinguere programma sociale di azione e ideologia, adottando quello senza abbracciarla questa. Altri possono anche pensare che la stessa ideologia comunista, con la sua ibrida struttura, sia suscettibile di riduzioni o magari anche di battesimo; ma dopo i primi contatti e in seguito a una seria esperienza, ogni uomo intelligente e sincero si disingannerà e sentirà la necessità di una opzione di fronte all'antitesi insanabile. E allora la forza della verità, specialmente se accompagnata dalla grazia divina, imporrà il passo che han fatto oggi i nostri cinque amici».

Nelle diocesi italiane

Il 5 aprile è piamente spirato all'età di 83 anni l'Arcivescovo di Catania, S. E. Mons. Carmelo Patané.

Il compianto Presule fu nominato Vescovo di Taranto nel 1918 e in questa diocesi rimase fino al 1930, allorché venne promosso alla Sede arcivescovile di Catania.

Sabato 5 è stata pubblicata la nomina ad Arcivescovo di Santa Severina (Catanzaro) del Revmo don Carlo Dadone arciprete e vicario foraneo di Murazzano, in diocesi di Mondovì.

Un nuovo «Mistero» del M^e Refice

Il Maestro Mons. Lucio Refice ha composto, su libretto di Emidio Mucci — il librettista di «Cecilia» e di «Margherita da Cortona» — un nuovo «Mistero» dedicato alla venerabile Maria di Gesù, una religiosa messicana di Puebla morta nel 1637 alla quale il popolo ha dato l'appellativo di «giglio di Puebla».

La nuova composizione, che s'intitola «Lilium Crucis» (Giglio della Croce) e che consta di un preludio e di 6 episodi, è stata eseguita con grande successo, sotto la direzione dell'Autore, nella Sala del Conservatorio di San Pietro a Majella a Napoli, il giorno 8 aprile.

SANDRO CARLETTI



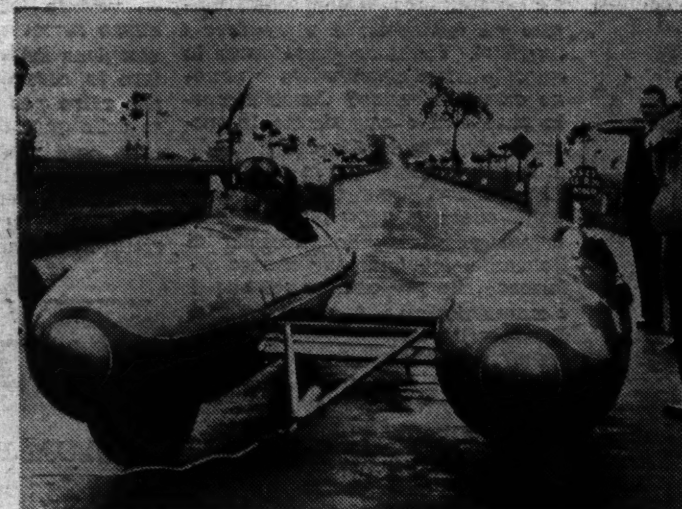
La celebre squadra di calcio svedese del Norrköping è scampata miracolosamente dalla distruzione. L'aereo su cui viaggiavano tutti i suoi componenti è sceso in acqua a dieci metri dalla spiaggia. Un solo passeggero — un «tifoso» per la precisione — è rimasto ferito.



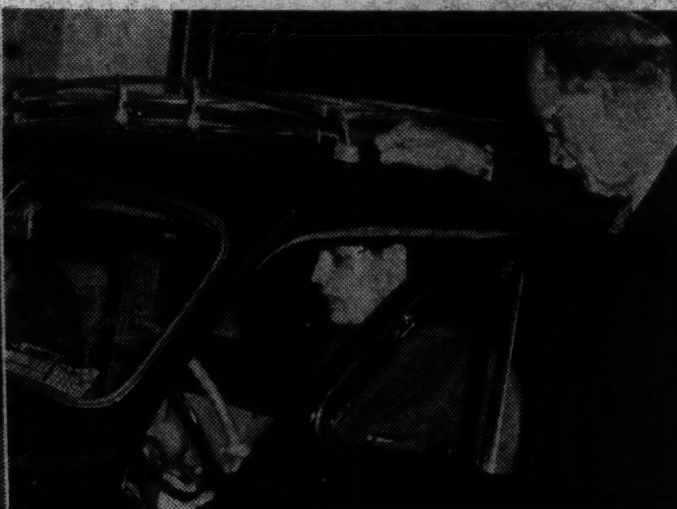
A Roma si è svolta la tradizionale «Via Crucis». Quest'anno ha percorso un cammino insolito, restando nei pressi della Chiesa di San Bonaventura dove è conservato il corpo di San Leonardo da Porto Maurizio, l'iniziatore della pia pratica.



L'on Vischia, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione ha inaugurato il Congresso internazionale di Studi umanistici cui hanno partecipato i maggiori rappresentanti della cultura di tutti i paesi del mondo.



Pietro Taruffi sulla via Appia ha migliorato quattro primati mondiali con il «bisiluro italcorsa» con motore Maserati. Ha raggiunto la massima velocità di 226,700 km. l'ora.



Il celebre scienziato Piccard è stato a Trieste con il figlio prima di scendere a Terni dove, in una officina specializzata, si sta costruendo la «batisfera» per esplorare gli abissi marini.



A Londra i delegati italiani, qui fotografati mentre si recano al Foreign Office, hanno studiato con i colleghi inglesi e americani la partecipazione dell'Italia all'amministrazione della Zona A del Territorio di Trieste.